



DRAGO NEWS



IL NOSTRO ISTITUTO ON-LINE
www.icn7enzodragomessina.edu.it

EDIZIONE SPECIALE DRAGO NEWS - INSIEME CONTRO LA MAFIA

PAROLA D'ORDINE: BATTAGLIA

Cari lettori, questa è un'edizione speciale di DRAGO NEWS, il giornale scolastico online del nostro Istituto Comprensivo n. 7 "Enzo Drago". Quest'anno il Progetto Lettura con "La battaglia delle bambine", avvincente romanzo per ragazzi in cui la cronaca si mescola alla fantasia, ci ha fornito l'opportunità di analizzare e approfondire una piaga importante della nostra società e di farci soffermare su diverse figure meritevoli che, oltre all'imprenditore Libero Grassi, di cui si parla nel libro, hanno contribuito alla lotta contro la mafia.

L'autrice Simona Dolce, ispirandosi all'opera di una delle più grandi fotografe italiane, Letizia Battaglia, che con le sue foto in bianco e nero ha mostrato la sua Palermo, racconta una storia bellissima, di mafia, ma anche di amicizia, speranza e coraggio.

Per questo motivo abbiamo scelto per l'edizione di questo giornale il sottotitolo del libro "Insieme contro la mafia", che rappresenta la battaglia combattuta dalle cinque piccole e coraggiose protagoniste, unite contro la mafia. I mafiosi, purtroppo, approfittano vergognosamente dei bisogni della gente e basano il loro potere sull'isolamento e la paura dei singoli.

La mafia va combattuta tutti insieme!

Buona lettura!

Alunne e Alunni classi 2^a e 3^a della Sc. Sec. dell'I. C. n. 7 "Enzo Drago"

UNA BATTAGLIA CHE UNISCE

L'autrice **Simona Dolce** con il suo romanzo "La battaglia delle bambine" ci ha coinvolto fin dalle prime pagine, trascinandoci per le strade assolate della pulsante Palermo dei primi anni '90, "dove gli opposti convivono l'uno di fianco all'altro... bellezza e orrore. Spazzatura e bancarelle, accanto alle sale affrescate... degli antichi palazzi nobiliari".

La sua storia trae ispirazione dalle splendide fotografie di una delle più grandi fotoreporter italiane di fama internazionale, Letizia Battaglia, che purtroppo è venuta a mancare recentemente.

Con questo libro per ragazzi la scrittrice parla in modo leggero di uno dei mali più grandi della società, la "Mafia", dandoci percezione dei sentimenti che giravano a quel tempo intorno all'orribile assassinio dell'imprenditore palermitano Libero Grassi, ucciso per essersi ribellato al pizzo.

Grazie a questo romanzo Simona Dolce ha ricevuto la menzione d'onore per il valore civile del tema narrativo affrontato, poiché racconta in una chiave nuova e delicata la mafia, valorizzando le splendide foto in bianco e nero delle bambine siciliane di Letizia Battaglia.

Il racconto, ambientato nella Palermo di fine estate 1991, descrive in modo dettagliato e veritiero le diverse storie familiari delle cinque piccole protagoniste, **Agnese, Aurora, Marialuce, Elda e Marina**, disposte a diventare grandi, delle vere eroine, pur di sconfiggere le loro paure, e di come una sera la notizia dell'uccisione di Libero Grassi irrompa nelle loro case provocando nelle loro famiglie differenti atteggiamenti e stati d'animo.

"Agnese ha undici anni. Ha i capelli cespugliosi e

gli occhi castani, piccoli e vicini che brillano di astuzia" e ama il blu del mare.

Vive in una casa piccola e vecchia insieme ai suoi due fratelli minori, al nonno e a sua madre.

Il suo sogno è quello di dipingere con suo padre "un quadro tutto blu e azzurro come il mare, con un sole giallo in alto".

Chiede spesso di suo papà che non vede da mesi, e il non ricevere risposte la fa arrabbiare.

Senonché l'improvvisa notizia dell'assassinio interrompe la discussione e sconvolge in particolar modo la madre che, operaia dell'azienda Sigma di Libero Grassi, affermerà che uccidendolo "non hanno ammazzato solo lui", ma anche "le centinaia di famiglie che ci lavorano".

"La sua migliore amica fin dalle scuole elementari" è **Aurora**, obbediente, ordinata ed educata, che vive in una casa "grande e pacchiana".

Lei "ha undici anni, lunghi capelli... sottili e biondi... occhi grandi, azzurri" e, a differenza di Agnese, è ambiziosa... sogna di diventare una cantante famosa, ma soprattutto di non essere come la madre, dedita solo alla famiglia. "Le loro famiglie sono diversissime".

"Aurora è la principessina di casa. Oltre alla madre, lei è l'unica femmina in mezzo ai fratelli maschi più grandi".

Davanti alla tv, che mostra il lenzuolo bianco sopra il corpo di Libero Grassi, suo padre "ride di gusto" insieme ai suoi tre fratelli ed Aurora ne è confusa. Il papà, chiamato da tutti Zu Mimmo, è "uno grosso", che tutti temono e al quale fanno dei regali, e purtroppo lei scoprirà la realtà nel più orribile dei modi.



UNA BATTAGLIA CHE UNISCE

Un giorno nella vita di Agnese e Aurora irrompe **Marialuce**, una bambina tosta, che le salva dalla banda dei maschi, un gruppo di ragazzi con a capo Malpelo, che si diverte a fare loro dispetti. Marialuce *"ha lunghi capelli neri, occhi scuri, braccia e gambe esili"*, vive in una piccolissima casa, che *"quando piove a dirotto... diventa una sinfonia"*.

Vi è *"una stanza unica in cui dormono tutti"* e la voglia di evadere da quella realtà troppo stretta è davvero tanta.

L'unico rimedio per Marialuce è sognare di danzare col suo principe, Freddie Mercury, ma neanche questo le è permesso da sua madre, che ha nei suoi riguardi *"parole dure come pietre"* e, nonostante il suo dispiacere, Marialuce fa di tutto per non *"mostrarsi debole"*. Con suo padre si diverte a realizzare piccoli creazioni con *"rimasugli di latta, di alluminio..."*, ecc. che lui raccoglie in giro, ed è con lui quando apprende dell'uccisione di Libero Grassi, *"un pazzo"*, secondo suo padre, *"che per le sue idee si è fatto pure ammazzare"*.

Una mattina, alle tre ragazze, si avvicinano *"bianche e profumate... con i loro vestitini inamidati e ordinati"* due sorelle, Elda e Marina. **Elda**, che *"ha undici anni, capelli castani sottili, grandi occhi nocciola, leggermente rivolti all'ingiù... con le iridi punteggiate da minuscole pagliuzze dorate"*, *"è cicciottella e... molto golosa... riflessiva e metodica"* ed è brava a scuola.

Marina, invece, *"ha dodici anni... è alta, snella... capelli neri, occhi neri... confusionaria e creativa"*, ed *"è stata bocciata. Per questo, nonostante un anno di differenza, frequentano la stessa classe"*.

Vivono in una casa piena di disciplina e senza giocattoli e vorrebbero tanto andare al mare. Nonostante la famiglia stia *"bene"* economicamente, i suoi genitori sempre impegnati col lavoro nella loro sartoria, non si dedicano a loro, pertanto, le due sorelle cercano, a modo loro, di aiutarsi a vicenda, divertendosi nel bagno, l'unica stanza *"in cui hanno il permesso di stare, perché tutte le altre camere servono al papà per lavorare"*.

Quando alla tv viene data la notizia della morte di Libero Grassi, Elda e Marina sono insieme ai loro genitori, che si dimostrano alquanto preoccupati.

Queste cinque bambine, dopo aver stretto amicizia, si radunano per giocare insieme e si alleano contro la banda di maschi che le ha prese di mira.

Ma un giorno le ragazze vedono un mafioso minacciare il proprietario di un negozio di uccellini, affinché paghi il pizzo, per poi sparargli. Scoprono, così, il lato oscuro della loro Paler-



IRENE CIANCIAFARA 3[^]E

mo, *"la Palermo della Mafia"*, di cui parlano in tv, *"della polizia... delle auto della scorta che sfrecciano per le strade e le sirene... le bombe che polverizzano le vie... la violenza... i silenzi improvvisi... sospetti e innaturali... gli occhi bassi"*.

Come piccole guerriere, comprendono che per sconfiggerla esiste una parola, più volte pronunciata all'interno del libro: l'onestà.

Si alleano, dunque, con la banda dei maschi per sconfiggere il mafioso, da loro chiamato lo *"Sfregiato"*, e con un piano infallibile riescono *"a imprigionarlo e legarlo"* all'interno di un magazzino e a consegnarlo alla giustizia.

Finalmente i ragazzini possono esultare e festeggiare, perché hanno sconfitto la mafia.

Quest'esperienza unirà i due gruppi *"in una sola squadra"*, e in particolar modo le ragazze,

finalmente libere di giocare, divertirsi e sognare.

Leggendo questo romanzo ci siamo sentiti catapultati nelle strade strette e brulicanti del centro storico di Palermo e partecipi delle piccole vite di queste cinque bambine e delle loro quotidiane battaglie, che hanno reso questo racconto ancor più vivace e interessante.

La loro storia di amicizia e unione contro un nemico comune ci ha davvero entusiasmato e ci sprona ad avere coraggio e a schierarci contro ogni forma di illegalità, a credere di più in noi stessi, a perseguire i nostri sogni e a vivere liberamente.

Alunne e Alunni classi 2^a e 3^a della Sc. Sec. dell'I. C. n. 7 "Enzo Drago"

SIMONA DOLCE E LA SUA BATTAGLIA CONTRO LA MAFIA

Simona Dolce è una giovane scrittrice siciliana, nata a Palermo il 1° giugno 1984. Nel 2007 è stata vincitrice del *premio Subway letteratura 2007*, sezione Palermo, con il racconto *Mele smarrite* e il 26-27 settembre 2008 è stata ospite del Mondello giovani-Festival della letteratura giovane.



SIMONA DOLCE

Attualmente vive e lavora a Roma da molti anni. Il suo romanzo d'esordio è *Madonne nere*, scritto nel 2008 con Nutrimenti e impreziosito dalle illustrazioni di Carlo Emilio Zumbo.



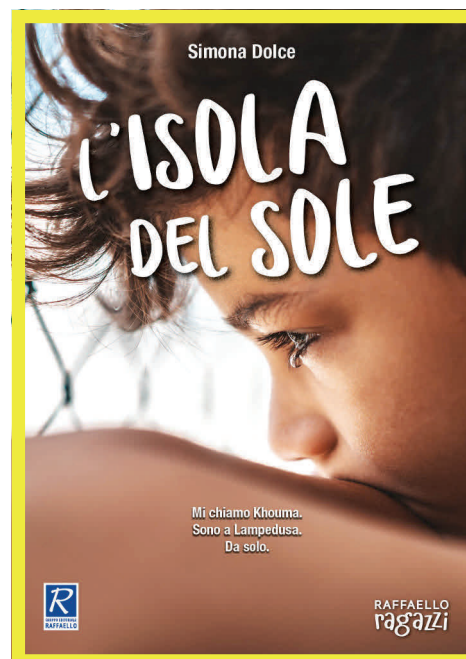
La storia affronta il tema dell'incesto e il tutto gira intorno alla figura di Rinnella che, la stessa scrittrice definisce "incosciente del dolore ma partecipe, e forzosamente soddisfatta dell'inevitabilità della situazione".

Del 2016 il suo primo libro per ragazzi, *La mia vita all'ombra del mare*. In questo romanzo l'autrice, attraverso il protagonista, Salvatore, un ragazzino

che vive la realtà difficile del quartiere Brancaccio di Palermo, racconta con estrema sensibilità la coraggiosa lotta perseguita da Don Pino Puglisi contro la mentalità mafiosa, arrivando a sacrificare persino la sua stessa vita.

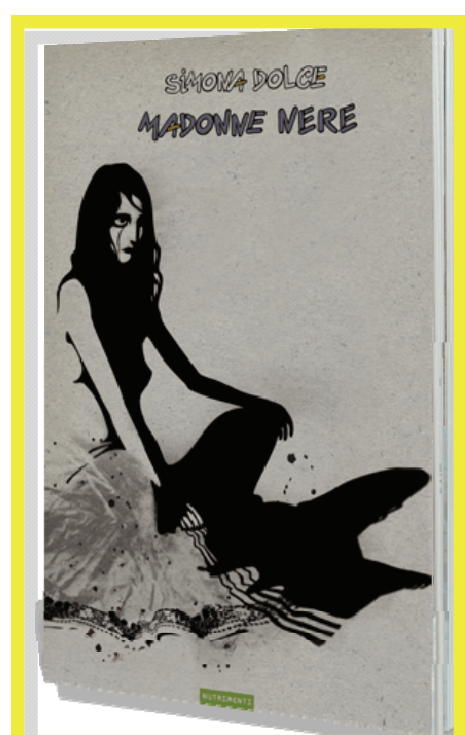
Sempre con la Casa Editrice Raffaello l'autrice scrive *L'isola del sole*, dove attraverso l'amicizia di due undicenni, uno proveniente col barcone dal Senegal, l'altro abitante di Lampedusa, affronta il tema dell'importanza dell'accoglienza e della solidarietà.

Nel 2017 Simona Dolce vince il *premio Elsa Morante* e come redattrice della rivista letteraria Nuovi Argomenti collabora, inoltre, con varie riviste e case editrici.



Nel 2019 con il libro per ragazzi, intitolato *La battaglia delle bambine*, scritto per la Oscar Junior Mondadori, Simona Dolce ci riporta nelle strade assolate della Palermo di inizi anni Novanta, su cui gravava la legge muta del pizzo, e attraverso cinque piccole protagoniste, ispirate dalle foto di Letizia Battaglia, parla di mafia e criminalità con un punto di vista tutto particolare.

Infatti, nell'estate del 1991, precisamente il 29 agosto, il barbaro assassinio dell'imprenditore Libero Grassi, avvenuto per mano della mafia, viene raccontato attraverso gli occhi di queste bambine che, diverse per carattere, censo e situazioni familiari, sono tuttavia accomunate dalla stessa realtà, perché vivono nel centro storico di Palermo e si trovano a dover lottare insieme contro alcuni loro coetanei.

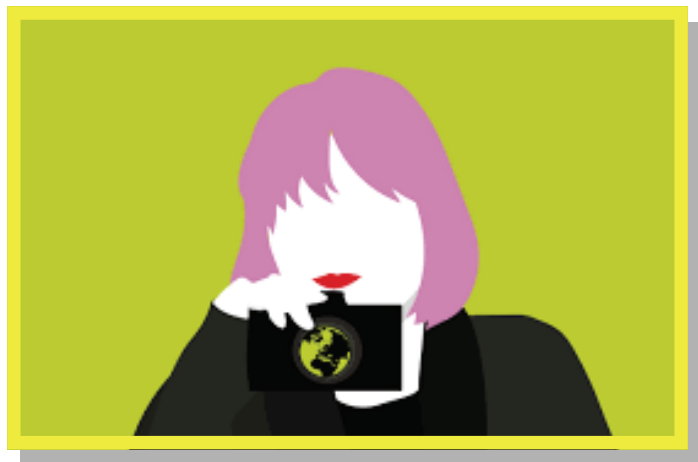


Ed è proprio tramite questa loro battaglia, portata avanti con amicizia e coraggio, che l'autrice vuole risvegliare le coscienze di noi tutti contro la mentalità mafiosa, caratterizzata da sangue e omertà, evidenziando come il coraggio sia necessario, e infatti lo sarà per loro per riuscire a realizzare i propri sogni, farsi giustizia da sole e vivere liberamente nel mondo che sognano e che meritano.

BELLANTONI GIULIA e ALTADONNA GABRIEL 2^C

LETIZIA BATTAGLIA: LA FOTOGRAFA CONTRO LA MAFIA

Nel romanzo per ragazzi, *“La battaglia delle bambine”*, l’autrice Simona Dolce inserisce tra il dedalo di strade del centro storico di Palermo la figura di *“una donna con la frangetta e un sorriso dolce”*, che ha con sé una macchina fotografica. È così che fa il suo ingresso nelle pagine del libro una fotografa coraggiosa, **Letizia Battaglia**.



È a lei che la scrittrice deve il merito dell’ispirazione per questo racconto immaginario, in cui le protagoniste sono le bambine siciliane delle sue foto in bianco e nero, i cui volti sono stati catturati col suo obiettivo.



Agnese, Aurora, Marialuce, Elda e Marina prendono così vita dai suoi scatti e raccontano una storia di amicizia ed avventura davvero coinvolgente. All’interno del romanzo ritroviamo, inoltre, numerosi scorci e immagini tratte proprio dalle sue foto iconiche.

Letizia Battaglia, nata a Palermo il 5 marzo del 1935, è stata una delle più influenti fotografe italiane contemporanee. Per sfuggire a un padre padrone, si sposa a 16 anni, sperando di ottenere così la sua tanto desiderata libertà. Invece, suo marito, più grande di lei, si rivela anche lui autoritario e possessivo, tanto da limitare i suoi spazi. Dalla loro unione nascono tre figlie: Cinzia, Shobha e Patrizia Stagnitta. Anche se si sposa molto giovane, partecipa alla vita politica della sua città con passione civica ed etica.

Letizia si avvicina alla fotografia in età adulta, nel 1971. Il suo amore tormentato nei confronti della sua città la porta a fuggire da Palermo per recarsi a Milano e poi a Parigi, e grazie alla sua professionalità e al suo talento diventa una nota fotoreporter. Nel 1974, chiamata a firmare il contratto con il quotidiano *“L’Ora”*, diviene una dei principali testimoni della grande cronaca del nostro Paese, della Sicilia e, in particolar modo, della sua Palermo, mostrando di essa uno spaccato negli anni più caldi, sanguinosi e violenti dal dopoguerra, documentando e denunciando stragi di mafia, infanzie perdute, la miseria delle strade e il decoro delle tradizioni. Per i suoi lavori riceve molti riconoscimenti a livello internazionale e a lei vengono dedicate mostre e vari documentari.

Purtroppo all’età di 87 anni, nell’aprile del 2022, la fotoreporter Letizia Battaglia si è spenta, dopo aver lottato con grande coraggio fino all’ultimo contro la malattia e le sofferenze fisiche, lasciando così un vuoto nel mondo dell’arte. Veniva definita *“la fotografa contro la mafia”*, perché raccontava

attraverso la fotografia, gli anni di piombo che flagellarono la Sicilia negli anni 70’-80’. Alcune sue fotografie iconiche sono quelle che ritraggono Giovanni Falcone al funerale del Generale Dalla Chiesa, la vedova Schifani, il boss Leoluca Bagarella dopo l’arresto, Giulio Andreotti con Nino Salvo, Pier-santi Mattarella assassinato, estratto dall’automobile e sorretto dalle braccia del fratello Sergio. Per quest’ultima si racconta che Letizia Battaglia si trovasse in quel posto per puro caso e che fu la prima fotoreporter ad accorrere sul luogo dell’omicidio. La sua foto diventò molto famosa in tutto il mondo.

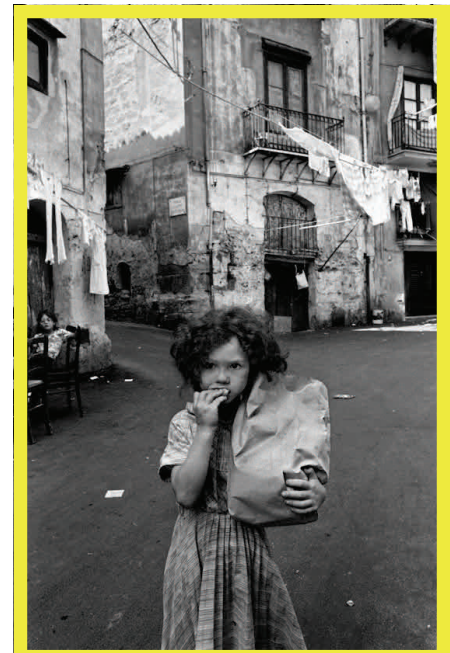
Dopo la morte di Giovanni Falcone decise di non documentare più i fatti di mafia. Al principio intraprese la carriera di fotografa per sopravvivenza, infatti doveva mantenersi a Milano e aveva già tre figlie. In seguito, attraverso



la fotografia, scopre un altro mondo, perché con la macchina fotografica riusciva ad esprimersi e a trovare le risposte alle sue domande sulla vita. In realtà lei preferiva fotografare soggetti come donne e bambine che abitavano nei quartieri poveri di Palermo, perché rivedeva sé stessa. Con la macchina fotografica, lei carpiva i loro sguardi, tristi, disperati, felici. Celebre, sullo sfondo del degrado del quartiere della Kalsa di Palermo, la foto scattata alla bambina con in mano un pallone, perché era rimasta colpita dal suo volto semplice e onesto. Dopo 40 anni, Letizia continuava a pensare a lei, così si rivolse a *“Chi l’ha visto?”* e grazie al programma, con grande emozione, riuscirono a incontrarsi di nuovo a Palermo nello stesso luogo dove era stata scattata molti anni prima quella fotografia.

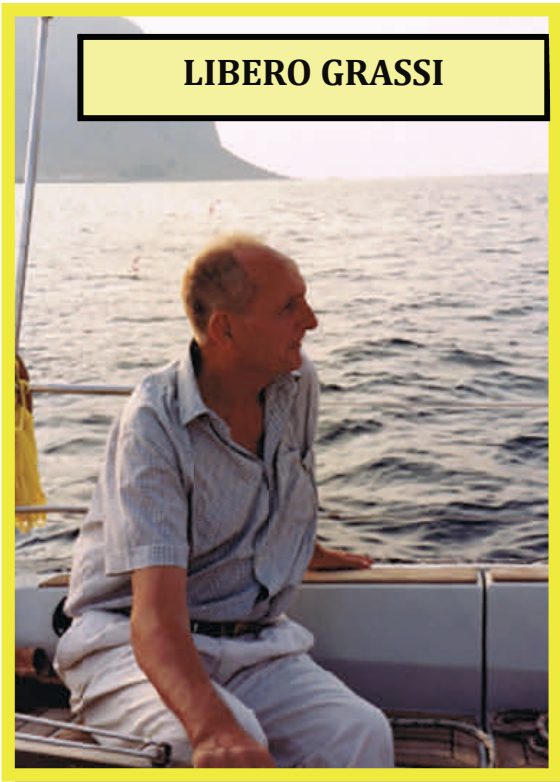
Letizia Battaglia è stata una donna che ha trovato la sua indipendenza proprio con la fotografia, utilizzata poi da lei anche come un’arma di ribellione della sua Sicilia, che amava tanto, contro la criminalità mafiosa.

RIGGIO RICCARDO 3^C



LIBERO GRASSI L'IMPRENDITORE ANTIRACKET

Il racket è un'organizzazione mafiosa attraverso cui i malavitosi chiedono con violenza e minacce soldi ai commercianti. La maggior parte di questi, purtroppo, è fortemente intimidita e per paura di



subire danni irreparabili o addirittura rischiare la morte, accetta di pagare "il pizzo". In pochi trovano il coraggio di ribellarsi; uno di questi fu **Libero Grassi**, ma la sua protesta non venne appoggiata né dalla politica né dai commercianti della città che anzi lo criticarono, lasciandolo in un isolamento che fu il presupposto della sua uccisione.



Libero Grassi andava fiero del suo nome e a gran voce dichiarava che lui non sarebbe mai sceso a

compromessi con la mafia. Viveva a Palermo ed era un imprenditore di un'industria tessile, la Sigma, che produceva biancheria intima per uomo e si trovava in una zona sotto il controllo dei Madonia, una delle famiglie mafiose più potenti della città. Un giorno ricevette una telefonata intimidatoria con la quale gli veniva chiesto di pagare il pizzo in cambio di "protezione".

Egli, per nulla intimorito, rispose con una lettera che poi fece pubblicare sul Giornale di Sicilia, era il 10 Gennaio 1991, la lettera era indirizzata al "caro estortore" e in essa Libero scriveva di essersi messo sotto la protezione della polizia.

**"Caro estortore,
Volevo avvertire il nostro ignoto estortore di risparmiare le telefonate dal tono minaccioso e le spese per l'acquisto di micce, bombe e proiettili, in quanto non siamo disponibili a dare contributi e ci siamo messi sotto la protezione della polizia.
Ho costruito questa fabbrica con le mie mani, lavoro da una vita e non intendo chiudere... Se paghiamo i 50 milioni, torneranno poi alla carica chiedendoci altri soldi, una retta mensile, saremo destinati a chiudere bottega in poco tempo. Per questo abbiamo detto no al 'Geometra Anzalone' e diremo no a tutti quelli come lui".**



Ma dopo la pubblicazione della lettera Libero non ebbe la solidarietà dei commercianti palermitani che anzi lo smentirono, dicendo che non era vero che la maggior parte di essi pagasse il pizzo. Infatti, l'abitudine di dare una tangente alla mafia, era così diffusa che sembrava una cosa assurda anche solo pensare di potersi ribellare. Era una

cosa che si era sempre fatta e i commercianti erano terrorizzati all'idea di andare contro la mafia.

Questo terrore dei negozianti venne interpretato da un giudice, Luigi Russo, che emise una sentenza secondo la quale non si poteva perseguire chi decideva di pagare il pizzo, in quanto, diceva il giudice, era quasi obbligato a farlo rischiando altrimenti la vita.

Neanche i politici si schierarono in modo aperto per sostenere Libero Grassi, e in televisione l'unico programma che si interessò del suo caso fu "Samarcanda" condotto da Michele Santoro. Nello studio televisivo Libero ribadì in modo sereno e determinato la sua posizione: non bisogna scendere a patti con la mafia! E alla sentenza del giudice Luigi Russo, rispose che non è vero che si è obbligati a pagare il pizzo, c'è sempre un'altra scelta, bisogna avere il coraggio di farla, ma si può fare, e se tutti si ribellassero si vincerebbe contro la mafia.

Venne l'estate e i riflettori si spensero sulla vicenda di Libero Grassi, era quello il momento che la mafia aspettava. Il 29 agosto 1991 alle 7:30 è stato ucciso.

Libero si trovava vicino casa sua quando Salvatore Madonia gli si è avvicinato, lo ha chiamato per nome, lui si è girato e il mafioso ha sparato guardandolo negli occhi.

È vero che Libero ha perso la vita, ma, come ha sottolineato il figlio che durante il funerale ha alzato la mano in segno di vittoria, è morto da persona libera e onesta, non si è mai sottomesso alla mafia.

Dopo di lui molti altri commercianti si sono ribellati alla mafia anche con l'appoggio di eccellenti magistrati come Borsellino e Falcone.

Oggi la mafia non è del tutto scomparsa, ma grazie a persone che hanno camminato a testa alta come Libero Grassi e al lavoro della polizia si è riusciti a arginarla.

Chissà se tutti i commercianti si fossero ribellati prima, se oggi Libero Grassi sarebbe ancora vivo. Sappiamo bene che la mafia fa paura e pensiamo che anche Libero Grassi ne abbia avuto, ma puntando sul coraggio e la solidarietà di uomini onesti crediamo che si possa sperare in un futuro migliore.

FABIO PARATORE 2^B

La mafia purtroppo esiste già da tanto tempo e molte persone come Grassi hanno perso la vita per opporsi, la loro perdita è stata dolorosa ma non inutile, infatti i loro sacrifici sono diventati esempi da seguire, senza i quali la mafia si sarebbe diffusa incontrastata e sarebbe stata ancora più potente.

Purtroppo non tutti hanno la forza per reagire e così spesso ci si ritrova in un tunnel dal quale è difficile uscire.

Ma se diffondiamo il pensiero di grandi uomini come Libero Grassi che diceva "se ognuno di noi fa il proprio dovere senza piegarsi, saremo noi a vincere", chissà se un giorno la mafia potrà diventare solo un argomento da studiare sui libri.

VALENTINA LO TITO 2^B

A parer mio Libero Grassi è una figura principale nella lotta alla mafia, al suo funerale il figlio Davide ha fatto il gesto della vittoria per comunicare alla mafia che non si sentivano sconfitti, lo sarebbero stati se avessero ceduto all'estorsione.

GIUSEPPE BORGOSANO E TOMMASO TOMMASI 2^B

L'illegalità non va mai incoraggiata, io spero che la triste morte di Libero non abbia scoraggiato le tante brave persone che ogni giorno lavorano onestamente, perché bisogna continuare a opporsi a questa ingiustizia che si chiama mafia.

VALENTINA LO TITO 2^B

Penso di Fabrizio Moro

Ci sono stati uomini che hanno scritto pagine

Appunti di una vita dal valore inestimabile

Insostituibili perché hanno denunciato

Il più corrotto dei sistemi troppo spesso ignorato

Uomini o angeli mandati sulla terra per combattere una guerra

Di faide e di famiglie sparse come tante biglie

Su un'isola di sangue che fra tante meraviglie

Fra limoni e fra conchiglie, massacra figli e figlie

Di una generazione costretta a non guardare

A parlare a bassa voce, a spegnere la luce

A commentare in pace ogni pallottola nell'aria

Ogni cadavere in un fosso

Ci sono stati uomini che passo dopo passo

Hanno lasciato un segno con coraggio e con impegno

Con dedizione contro un'istituzione organizzata

Cosa Nostra, cosa vostra, cos'è vostro?

È nostra la libertà di dire

Che gli occhi sono fatti per guardare

La bocca per parlare, le orecchie ascoltano

Non solo musica, non solo musica

La testa si gira e aggiusta la mira, ragiona

A volte condanna, a volte perdona

Semplicemente

Pensa prima di sparare

Pensa prima di dire e di giudicare, prova a pensare

Pensa che puoi decidere tu

Resta un attimo soltanto, un attimo di più

Con la testa fra le mani

Ci sono stati uomini che sono morti giovani

Ma consapevoli che le loro idee

Sarebbero rimaste nei secoli come parole iperbole

Intatte e reali come piccoli miracoli

Idee di uguaglianza, idee di educazione

Contro ogni uomo che eserciti oppressione

Contro ogni suo simile, contro chi è più debole

Contro chi sotterra la coscienza nel cemento

Pensa prima di sparare

Pensa prima di dire e di giudicare, prova a pensare

Pensa che puoi decidere tu

Resta un attimo soltanto, un attimo di più

Con la testa fra le mani

Ci sono stati uomini che hanno

continuato

Nonostante intorno fosse tutto bruciato

Perché in fondo questa vita non ha

significato

Se hai paura di una bomba o di un fucile

puntato

Gli uomini passano e passa una canzone

Ma nessuno potrà fermare mai la

convinzione

Che la giustizia no, non è solo

un'illusione

Pensa prima di sparare

Pensa prima di dire e di giudicare, prova

a pensare

Pensa che puoi decidere tu

Resta un attimo soltanto, un attimo di

più

Con la testa fra le mani

Pensa

Pensa che puoi decidere tu

Resta un attimo soltanto, un attimo di

più

Con la testa fra le mani



UOMINI

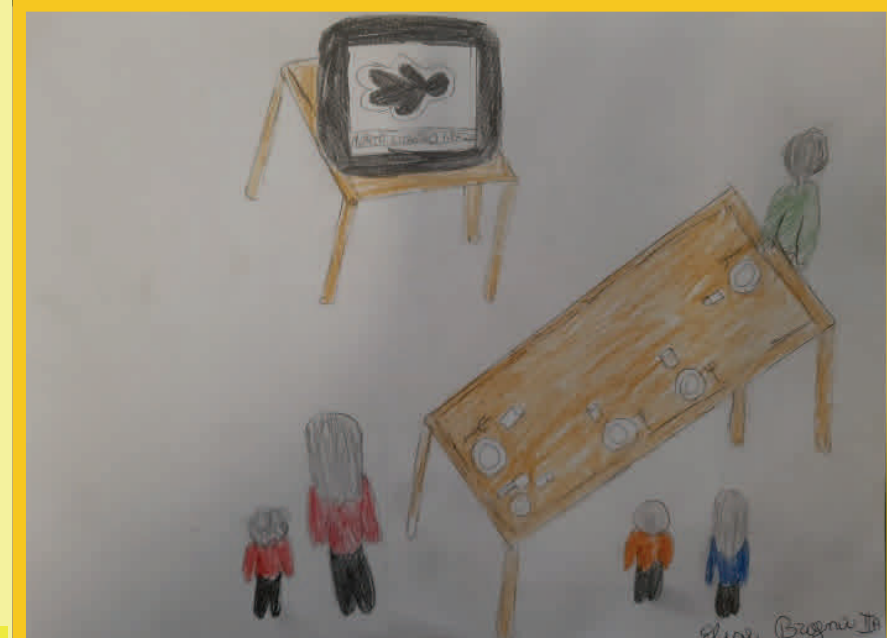
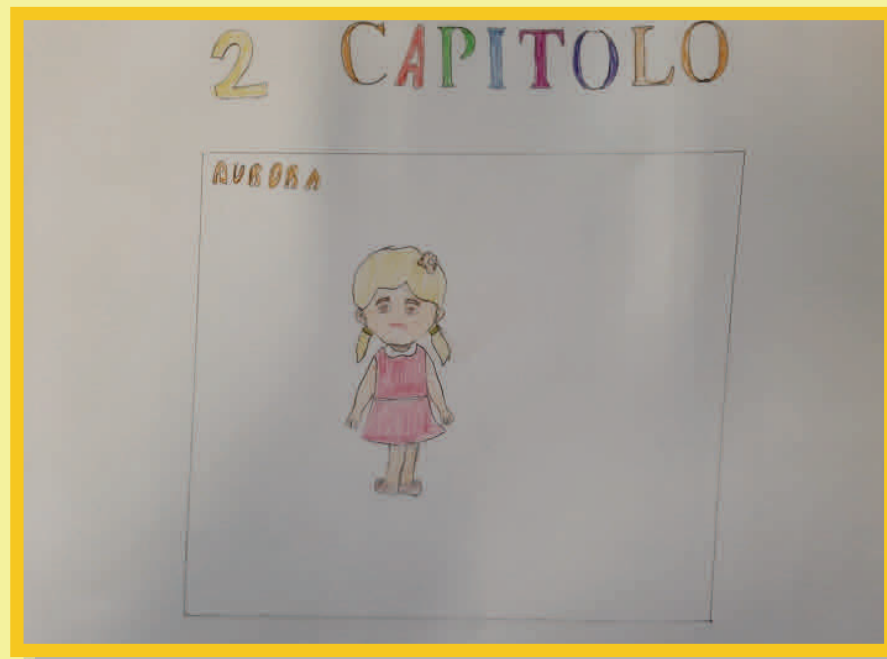
Uomini

che hanno denunciato con coraggio Cosa Nostra.

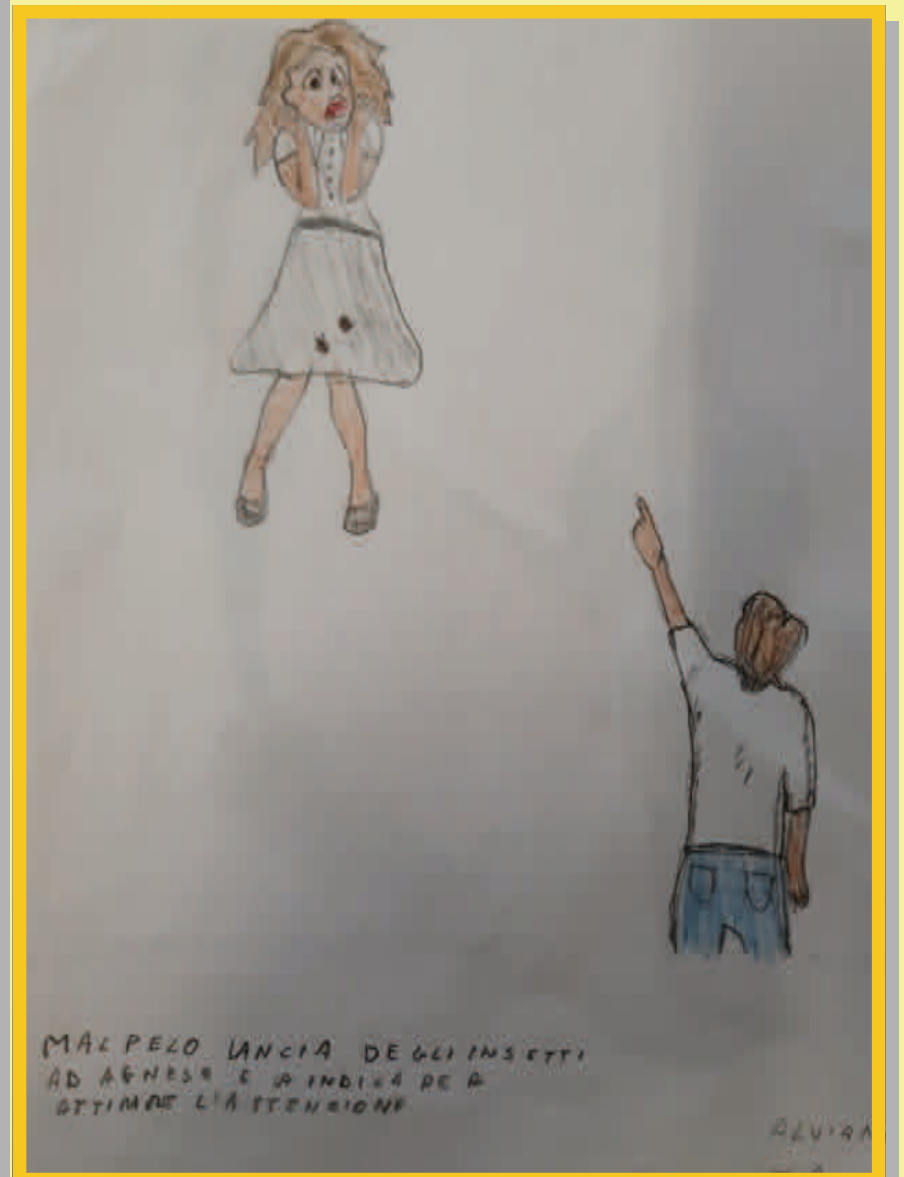
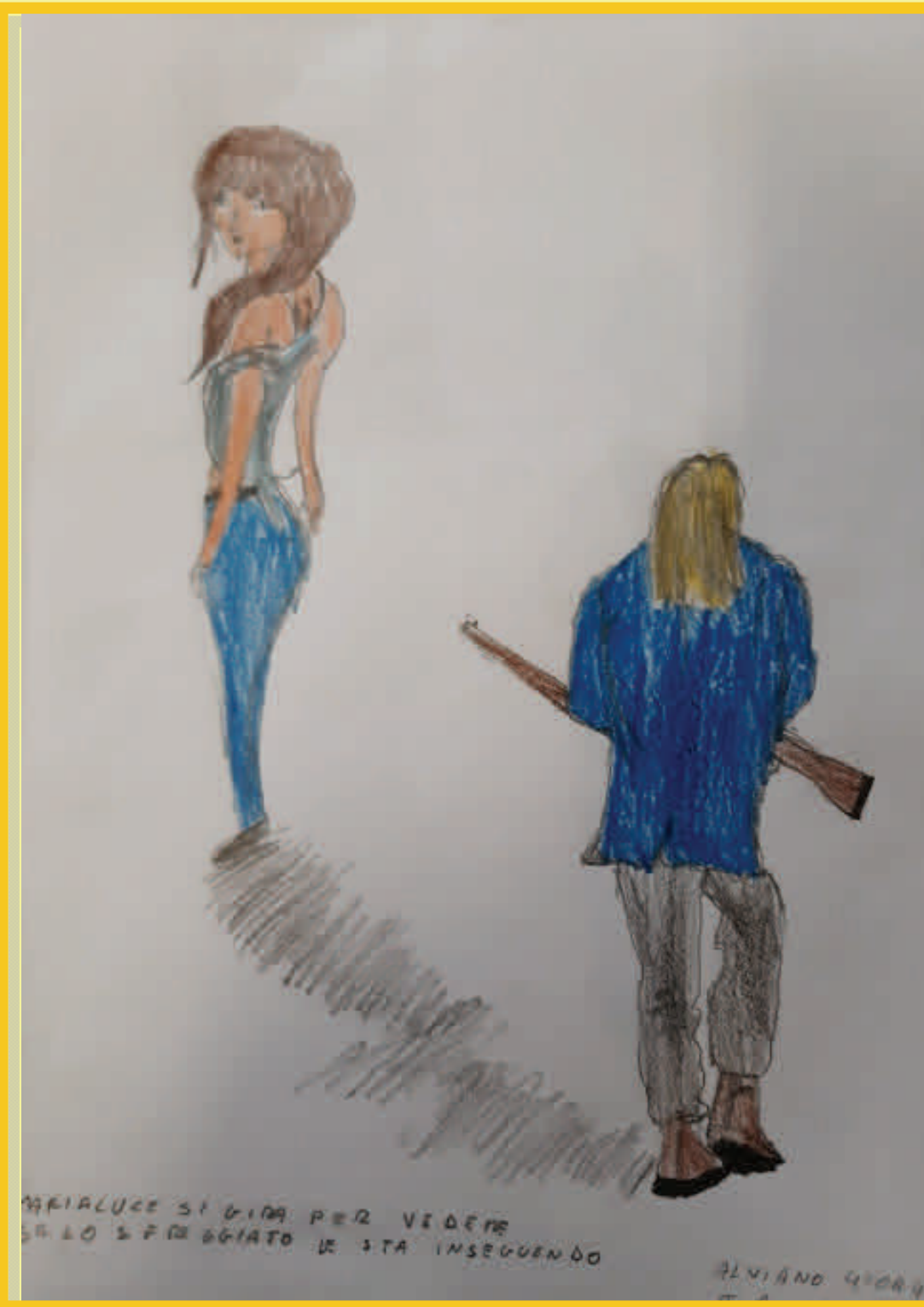
È nostra la testa!

Pensa prima con coscienza.

LA BATTAGLIA DELLE BAMBINE NEI NOSTRI DISEGNI



LA BATTAGLIA DELLE BAMBINE NEI NOSTRI DISEGNI



ADDIOPIZZO

UN INTERO POPOLO CHE PAGA IL PIZZO È UN POPOLO SENZA DIGNITÀ

Il fenomeno del pizzo, "tassa" pagata dai commercianti a malavitosi in cambio di "protezione" era un fenomeno largamente diffuso nella Sicilia degli anni '90.



La sola idea di non pagare e denunciare, non veniva neanche presa in considerazione, troppa era la paura di subire ritorsioni.

Chi con coraggio si era opposto accendendo i riflettori su questo fenomeno, parliamo di Libero Grassi, aveva pagato con la vita, ucciso sotto casa il 29 Agosto 1991.

La vedova, Pina Maisano, non si diede per vinta. Iniziò a incontrare gli studenti nelle scuole, capendo che per far cambiare la mentalità dei palermitani bisognava informare i giovani, formarli come futuri cittadini responsabili, far prendere loro coscienza di quanto avveniva in città.

Gettare dei semi negli animi dei ragazzi... e quei semi attecchirono e germogliarono.



Il 29 giugno del 2004 la città di Palermo si ritrova improvvisamente tappezzata di volantini. Nella notte fra il 28 e 29 giugno ne sono stati attaccati centinaia, ovunque... sui muri, sui pali della luce, accanto ai negozi, davanti alle scuole, nelle strade del centro e in quelle della periferia. Una pagina bianca listata di nero con su scritto "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità"

Tutta la città ne parla ma nessuno sa chi è stato. In prefettura si riuniscono per cercare di capire, ma solo due giorni dopo si scopre che sono stati dei ragazzi di Palermo. La signora Pina Maisano Grassi intervistata da una rete locale dichiara: "Questi ragazzi potrebbero essere i miei nipoti perché la pensano esattamente come me, e interpretano il pensiero di Libero che diceva: se siamo in 100 a ribellarci non ci possono ammazzare in cento, se sono io solo mi possono ammazzare".

Pochi giorni dopo i ragazzi artefici dell'iniziativa si presentano alla porta della signora Maisano dicendo: "siamo i tuoi nipoti". Nasce da quel momento una profonda amicizia e collaborazione, e anche i figli di Libero, Davide e Alice, appoggiano tutte le iniziative di questi giovani che hanno deciso di alzare la testa come aveva fatto loro padre tredici anni prima.

Così dopo mesi di iniziative anonime, con adesivi e striscioni che continuano a comparire per le strade di Palermo, nel 2005 viene costituita ufficialmente l'associazione di volontariato Comitato **Addiopizzo**.

I ragazzi di Addiopizzo avevano colpito nel segno: con quella frase semplice e diretta avevano chiesto ai cittadini di confrontarsi con se stessi. Come potevano pensare di avere una dignità se scendevano a patti con i mafiosi? C'era un'intera collettività che di un problema che la riguardava profondamente se ne stava lavando le mani: non lo nominava, non esisteva. I ragazzi dell'associazione avevano lanciato una provocazione forte, con la voglia di

criticare, rimproverare, ma anche col desiderio di costruire, mettersi all'opera concretamente per far cambiare la mentalità. Così sin dai primi mesi della nascita ufficiale dell'associazione iniziarono innanzitutto a organizzare anche loro incontri nelle scuole per promuovere la cultura della legalità contro la mafia con l'aiuto di magistrati e commercianti impegnati nella lotta al racket.



Inoltre, convinti che non si possa chiedere a commercianti di denunciare se il contesto dove vivono e lavorano rimane indifferente, dal 2005 hanno avviato un'iniziativa chiamata "Contro il pizzo, cambia i consumi", con la quale hanno voluto responsabilizzare tutti i cittadini, facendo capire che anche essi potevano fare la loro parte per supportare i commercianti. I cittadini, infatti, nel ruolo di consumatori sono invitati a scegliere di acquistare la merce nei negozi che espongono l'adesivo "Addio pizzo", sostenendo così, con gli acquisti, i negozianti che hanno trovato il coraggio di denunciare. Secondo lo slogan "Pago chi non paga".

Nel corso degli anni l'associazione è cresciuta intensificando le iniziative di sostegno ai commercianti: offrendo assistenza gratuita alle vittime di estorsione e di usura; incoraggiando gli imprenditori a denunciare e restare accanto a loro prima, durante e dopo il processo.

Inoltre l'associazione, rappresentata dai suoi avvocati, si costituisce parte civile a fianco delle vittime.

Così nel 2016 un gruppo di commercianti di origine straniera, prevalentemente bengalesi, vittime per mesi di minacce, estorsioni e rapine, supportati da Addiopizzo e dalle forze dell'ordine, ha denunciato e fatto arrestare i propri aguzzini.

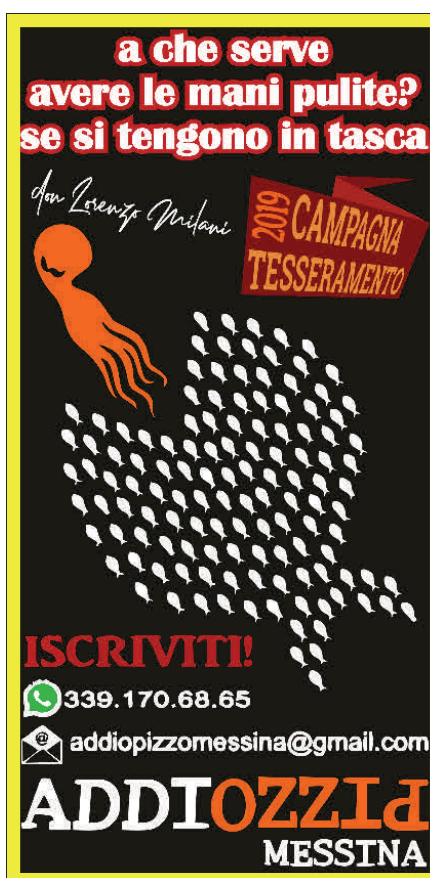
Il processo, conclusosi nel 2019, e che ha visto in prima linea i commercianti chiamati a testimoniare e Addiopizzo accanto a loro come parte civile, si è chiuso con la condanna del gruppo di criminali a cui sono stati imputati vari

reati, aggravati dal metodo mafioso e dalla discriminazione razziale.

Ultimamente l'associazione Addiopizzo si sta impegnando anche con attività di rivalutazione di contesti sociali degradati rivolgendosi a bambini, ragazzi e famiglie investiti da gravi condizioni di povertà economica ed educativa. La volontà di riqualificare i quartieri nasce dalla convinzione che qualsiasi azione di contrasto alla mafia non è sufficiente se non si interviene sul disagio sociale e il degrado urbano che contribuiscono ad alimentare comportamenti malavitosi.

Le idee di Addio pizzo si diffondono, così nel 2006 anche a Catania, sulla scia di quanto avvenuto a Palermo, un gruppo di ragazzi avvia una rete di consumo critico antiracket e nel 2010 una sede di Addiopizzo viene aperta anche a Messina.

Questo è il segnale concreto che la Sicilia, i giovani e la società civile hanno ereditato da Libero Grassi.



Signor tenente di Giorgio Faletti

Forse possiamo cambiarla ma è l'unica che c'è
Questa vita di stracci e sorrisi e di mezze parole
Forse cent'anni o duecento è un attimo che va
Forse di un attimo appena sarebbe con me
Tutti vestiti di vento a inseguirci nel sole
Tutti aggrappati ad un filo e non sappiamo dove

Minchia signor tenente
Che siamo ubriachi dalla centrale
Ed in costante contatto radio
Abbiamo preso la provinciale

Ed al chilometro 41
Presso la casa cantoniera
Nascosto bene la nostra auto
C'asse vedesse che non c'era

E abbiam montato l'autovelox
E fatto multe senza pietà
A chi passava sopra i 50
Fossero pure i 50 d'età
E preso uno senza patente

Minchia signor tenente
Faceva un caldo che se bruciava
La provinciale sembrava un forno
C'era l'asfalto che tremolava
E che sbiadiva tutto lo sfondo

Ed è così, tutti sudati
Che abbiam saputo di quel fatto
Di quei ragazzi morti ammazzati
Gettati in aria come uno straccio

Caduti a terra come persone
Che han fatto a pezzi con l'esplosivo
Che se non serve per cose buone
Può diventare così cattivo che dopo
Quasi non resta niente

Minchia signor tenente
E siamo qui con queste divise
Che tante volte ci vanno stratte
Specie da quando sono derise

Da un umerismo di barzellette
E siamo stanchi di sopportare
Quel che succede in questo paese
Dove ci tocca farci ammazzare
Per poco più d'un milione al mese

E c'è una cosa qui nella gola
Una che proprio non ci va giù
E farla scendere è una parola
Se chi ci ammazza prende di più
Di quel che prende la brava gente

Minchia signor tenente
Lo so che parlo col comandante
Ma quanto tempo dovrà passare
Per star seduto su una volante
La voce in faldo ci fa tremare
Che di coraggio ne abbiamo tanto

Ma qui diventa sempre più dura
Quando ci tocca di fare i conti
Con il cuore pieno della paura
E questo è quello che succede adesso
Che poi se c'è una chiamata urgente se
Prende su
E ci si va lo stesso
E scusi tanto se non è niente

Minchia signor tenente
Per cui se pensa che c'ho vent'anni
Prevedo che proprio non mi dà torto
E cresce a mettersi nei miei panni
Magari non mi farà rapporto
E glielo dico sinceramente
Minchia signor tenente

VOGLIA DI CAMBIAMENTO

Stanchi di quel che succede,
tutti aggrappati al bene,
questa vita possiamo cambiarla.

PINA MAISANO

CON TENACIA E GENEROSITÀ HA TRASFORMATO CIÒ CHE FA STAR MALE IN QUALCOSA DI DIVERSO DALLA VIOLENZA IN CUI SIAMO CRESCIUTI

Pina Maisano è stata la moglie di Libero Grassi. Nata a Palermo il 29 settembre 1928, ha vissuto l'epoca del Fascismo e della Seconda guerra mondiale, respirando in famiglia sentimenti antimilitaristi. Della seconda guerra mondiale conserva il ricordo del pane nero, che la madre rendeva più buono tostandolo in forno, e il profumo di quello appena sfornato di Castelbuono, dove la

tare gli uomini onesti della città, ma è tutto inutile, nessuno ha il coraggio di Libero, nessuno vuole esporsi in prima persona e appoggiare la protesta del marito, e anche gli amici, per paura di essere presi di mira, gli si allontanano. In quel brutto periodo è questo forse il dolore più grande che i coniugi Grassi devono fronteggiare: l'isolamento e la mancanza di solidarietà.

storia. Sul luogo in cui è avvenuto il delitto, Pina Maisano non vuole che venga deposta una lapide in marmo, ma preferisce quella cartacea, di modo che la necessità di rinnovarla per onorare la ricorrenza della morte del marito, la renda più imperitura del marmo.

Pina poi inizia a incontrare i ragazzi delle scuole e si impegna per migliorare le condizioni sociali di uno dei quartieri più poveri di Palermo, perché capisce che se vuole che il pensiero del marito attecchisca c'è bisogno di cambiare la mentalità dei giovani e nello stesso tempo c'è bisogno di dare prospettive oneste ai ragazzi dei quartieri più malfamati.

Si candida dapprima per i Verdi al Senato, nel 1992, poi viene eletta a Torino nel collegio Fiat-



famiglia va sfollata nel 1940.

Finita la guerra e ritrovata la serenità si laurea presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo. Nel 1956 sposa Libero Grassi, che aveva conosciuto alcuni anni prima, e che in un primo momento aveva trovato «presuntuoso ed antipatico». La loro è la storia di un grande amore da cui nascono due splendidi figli, Davide e Alice.



Libero trovava in Pina un'amica e una confidente, così lo stesso pomeriggio in cui ricevette la telefonata intimidatoria si confidò con la moglie. Pina appoggiava le scelte del marito, ma temeva per lui e avrebbe voluto spingerlo ad accettare la scorta che gli era stata offerta, Libero invece chiese la protezione per la sua fabbrica per tutelare i lavoratori, ma rifiutò sempre di avere degli agenti a protezione personale: non voleva mettere a rischio la vita di giovani poliziotti per proteggere la sua. Pina assiste con dolore all'isolamento a cui è condannato il marito dopo le denunce. Si dà da fare anche lei, organizzando eventi per far mobili-

Ma nonostante l'amarezza Libero continua a avere fiducia nelle istituzioni, crede che la giustizia alla fine sconfiggerà il male.

Si sbagliava. Il 29 agosto 1991 erano le 7.30, Libero era da poco uscito di casa dove aveva fatto colazione con Pina, lei si trovava in balcone quando sentì il suono dei colpi di pistola. Ebbe subito un terribile presentimento.

Anche durante il funerale la mancanza di partecipazione da parte della città fu evidente, in pochi cittadini si unirono al corteo, i negozi al passaggio del feretro restarono aperti senza che gli esercenti si affacciassero sull'uscio, segno di una vita commerciale che andava avanti indifferente. Pina,



Alice e Davide in quell'occasione rilasciarono un'unica lettera: dichiarazione di dolore e accusa a politici e siciliani che poco si erano impegnati per salvare il padre.

Ma bisognava tornare alla vita e Pina non si abbandona al dolore, capisce che deve continuare l'azione di Libero e far conoscere a tutti la sua

Mirafiori.

A fronte della proposta di presiedere alla commissione di indagine sul fenomeno mafioso, lei sceglierà invece di far parte della commissione ai lavori pubblici perché «È lì, negli appalti, la chiave di tutto». Partecipa a ogni manifestazione, a ogni convegno contro il pizzo e dal 2004 appoggia con determinazione il lavoro dei ragazzi di Addiopizzo che chiama «nipoti».

Negli ultimi anni, diceva sempre che era arrivato il momento di ridurre i suoi impegni, ma mentre lo diceva continuava a ricevere richieste di incontri e ad annotare sull'agenda nuovi appuntamenti. Il 7 giugno 2016, dopo un malore, è stata ricove-



rata a Villa Sofia, ma non c'è stato nulla da fare ed è deceduta all'età di 87 anni. A lei è stato intitolato uno spazio verde a piazza Caboto, a Mondello, dove un'epigrafe la ricorda: "Con tenacia e generosità ha trasformato ciò che fa star male in qualcosa di diverso dalla violenza in cui siamo cresciuti".

Pensieri di Fabrizio Moro

Ci sono stati uomini che hanno scritto pagine
 appunti di una vita dal valore inestimabile
 insostituibili perché hanno denunciato
 il più corrotto dei sistemi troppo spesso ignorato
 uomini o angeli mandati sulla terra per combattere una guerra

di furore e di famiglie sparse come tante biglie
 Su un'isola di sangue che tra tante meraviglie
 tra limoni e tra conchiglie, massacrò figli e figlie
 di una generazione costretta a non guardare
 a parlare a bassa voce, a spegnere la luce
 a commentare in pace ogni pallottola nell'aria
 ogni cadavere in un fosso

Ci sono stati uomini che passo dopo passo
 hanno lasciato un segno con coraggio e con impegno
 con dedizione contro un'istituzione organizzata
 Cosa Nostra, cosa vostra, cos'è vostro

nostra, la libertà di dire
 che gli occhi sono fatti per guardare
 la bocca per parlare, le orecchie ascoltano
 Non solo musica, non solo musica
 a testa si gira e aggiusta la mira, ragiona
 a volte condanna, a volte perdona
 semplicemente

Pensa prima di sparare
 Pensa prima di dire e di giudicare, prova a pensare
 Pensa che puoi decidere tu
 Resta un attimo soltanto, un attimo di più
 Con la testa fra le mani

Ci sono stati uomini che sono morti giovani
 ma consapevoli che le loro idee
 sarebbero rimaste nei secoli come parole iperboliche
 infatti è reali come piccoli miracoli
 idee di uguaglianza, idee di educazione
 contro ogni uomo che eserciti oppressione
 contro ogni suo simile, contro chi è più debole
 contro chi sotterra la coscienza nel cemento

Pensa prima di sparare
 Pensa prima di dire e di giudicare, prova a pensare
 Pensa che puoi decidere tu
 Resta un attimo soltanto, un attimo di più
 Con la testa fra le mani

Ci sono stati uomini che hanno
 continuato

Nonostante intorno fosse tutto bruciato

Perché in fondo questa vita non ha

significato

se hai paura di una bomba o di un fucile
 puntato

Gli uomini passano e passa una canzone

Ma nessuno potrà fermare mai la

convinzione

che la giustizia no, non è solo

un'illusione

Pensa prima di sparare

Pensa prima di dire e di giudicare, prova
 a pensare

Pensa che puoi decidere tu

Resta un attimo soltanto, un attimo di
 più

Con la testa fra le mani

Pensa

Pensa che puoi decidere tu

Resta un attimo soltanto, un attimo di
 più

Con la testa fra le mani

SANGUE INNOCENTE

Questa vita non ha significato
 su un'isola di sangue.

GIUSEPPE LETIZIA E GIUSEPPE DI MATTEO

VITTIME INNOCENTI DI MAFIA

La prima triste storia si svolge a Corleone, precisamente il 10 marzo del 1948. Il piccolo **Giuseppe Letizia** è in campagna a fare pascolare le pecore, è quasi sera e lui si trova nei pressi di un casolare quando vede arrivare una macchina.

Istintivamente si nasconde. Dall'auto vede scendere due persone che trascinano un uomo dentro il luogo dove è nascosto Giuseppe. L'uomo trascinato



GIUSEPPE LETIZIA

si dimena disperatamente sperando di essere lasciato ma non è così. I due lo uccidono e poi...lo fanno a pezzi. Quell'uomo si chiamava Placido Rizzotto e si batteva per liberare la Sicilia dalla Mafia. Il piccolo Giuseppe assiste a tutto ciò. Il mattino successivo il bimbo viene trovato dal padre in uno stato di shock; il padre lo porta in ospedale, ha la febbre e continua a ripetere: "Lo hanno ammazzato". Il dottor Navarra si fa raccontare tutto, il luogo dove era stato il bambino il giorno prima, le parole che ripete e dice ai genitori di non preoccuparsi che basterà una medicina e Giuseppe si riprenderà ma il giorno successivo Giuseppe muore per mano di quel medico. Chi è il dottore Navarra? Il dottor Navarra è il mandante dell'assassinio di Placido Rizzotto. È il capo della mafia di Corleone. Egli ha capito che Giuseppe era stato testimone e dunque andava eliminato. Giuseppe Letizia aveva appena

13 anni.

La seconda storia vede come protagonista il piccolo **Giuseppe Di Matteo**, un bambino che amava i cavalli.

Un giorno di novembre del 1991 stava facendo equitazione quando vede arrivare due poliziotti i quali gli dicono che sono venuti a prenderlo per portarlo dal padre. Il padre di Giuseppe, Santino Di Matteo, era un mafioso ma pentitosi di quella vita aveva cominciato a collaborare con lo Stato.

Giuseppe si fida dei poliziotti ma quelli non sono veri poliziotti, sono mafiosi che lo rapiscono per punire il padre. Il bambino viene tenuto prigioniero per quasi 800 giorni, spostato da un luogo all'altro, lontano dalla sua famiglia. Alla fine di questa lunga prigionia i mafiosi lo uccidono strangolandolo e per non fare trovare il corpo lo sciolgono nell'acido. Giuseppe Di Matteo aveva

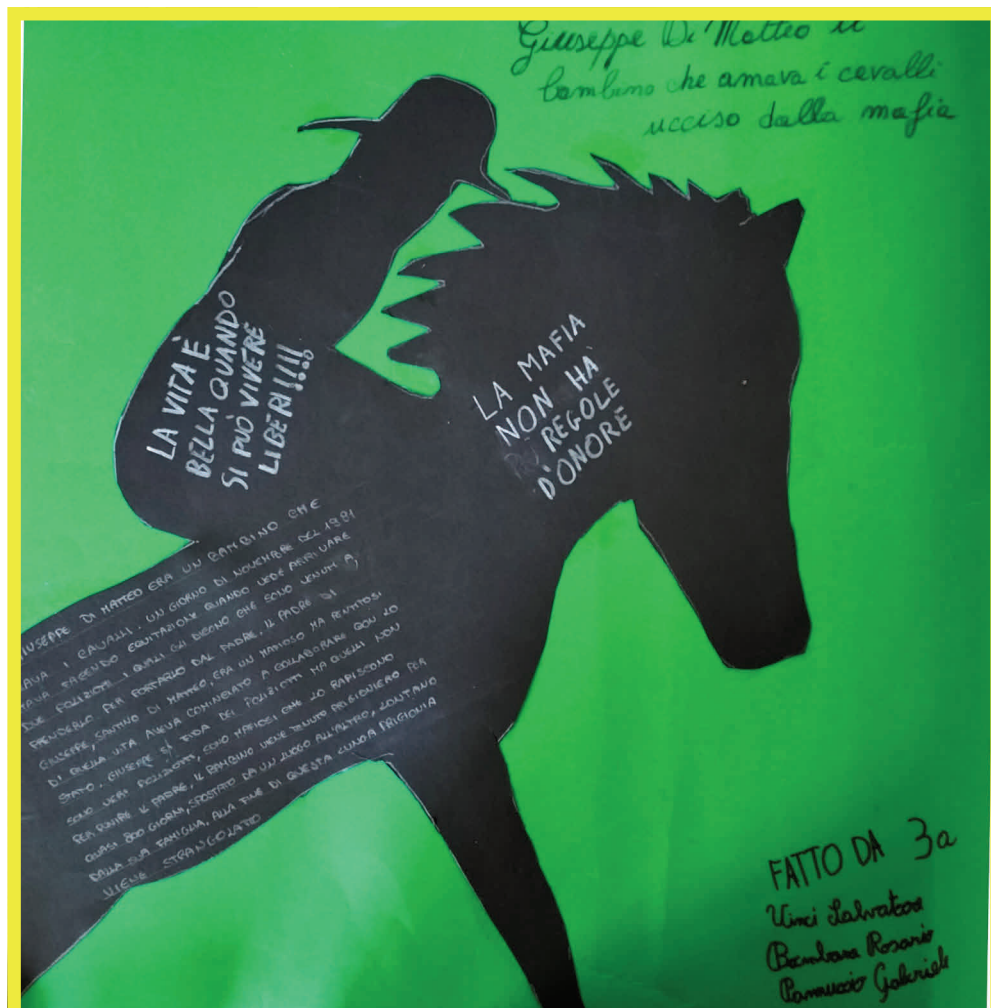


GIUSEPPE DI MATTEO

15 anni.

La loro storia purtroppo non è l'unica che vede vittime così giovani ed innocenti finire per mano di uomini così feroci. La mafia uccide sempre e non guarda l'età della vittima, non ha nessun codice d'onore, non ha pietà, è solo ingiusta e non dovrebbe esistere.

**GIULIA AMANTE,
NOEMY GIULIANO,
ILENIA PISTONE,
CHRISTIAN PERGOLIZZI,
FRANCESCO VERDURA, 3^A.**



FELICIA E PEPPINO IMPASTATO

LA STORIA DI UNA MADRE E DI UN FIGLIO CHE HANNO SFIDATO COSA NOSTRA

Felicia Bartolotta nacque a Cinisi nel 1916 e da giovane venne promessa sposa ad un uomo che non amava, tanto da lasciarlo all'altare il giorno del suo matrimonio.

Nel 1947 si sposò, contro il volere dei genitori, con Luigi Impastato, allevatore legato a "Cosa Nostra", cognato a sua volta del capomafia di Cinisi, Cesare Manzella.

Dal matrimonio nacquero 3 figli: Giuseppe detto "Peppino", Giovanni, morto di meningite a soli 3 anni, e Giovanni, terzogenito chiamato come il fratello defunto. Tuttavia i primi anni del rapporto matrimoniale furono turbolenti e la rabbia di Felicia dopo il tradimento del marito, nonché i legami di quest'ultimo, poco apprezzati dalla moglie, con vari membri di Cosa nostra, lo indussero ad andar via di casa, gesto inaudito per l'epoca.

Questa separazione tuttavia non durò molto poiché il cognato di Felicia, Cesare Manzella, impose un rappacificamento forzato.

Nel 1963 Cesare Manzella, zio di Peppino, morì in un attentato, evento che diede inizio alla lotta contro la mafia da parte di **Peppino Impastato**, giornalista, conduttore radiofonico e attivista, membro di Democrazia Proletaria.

Fondò una radio libera autofinanziata "Radio Aut", con cui denunciava i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini, e in primo luogo del capomafia Gaetano Badalamenti, che aveva un ruolo di primo piano nei traffici internazionali di droga, attraverso il controllo dell'aeroporto.

Peppino litigava sempre di più con il padre, che non aveva la forza e la volontà di tagliare i legami con l'ambiente malavitoso, non volendo però, allo stesso tempo, che Peppino, a causa della sua attività anti-mafia, venisse ucciso per volere di Gaetano Badalamenti, successore di Cesare Manzella come capomafia locale.

La mamma Felicia era dalla parte del figlio Peppino, tanto da litigare sempre più col marito, e così il loro matrimonio entrò in crisi. Finché c'era il padre in vita, Peppino non correva alcun rischio, ma quando nel 1977 Luigi morì in un presunto incidente, fu chiaro subito a Felicia che il figlio era in serio pericolo, tanto da ripetergli sempre questa frase: "Figlio mio chissà che fine farai".

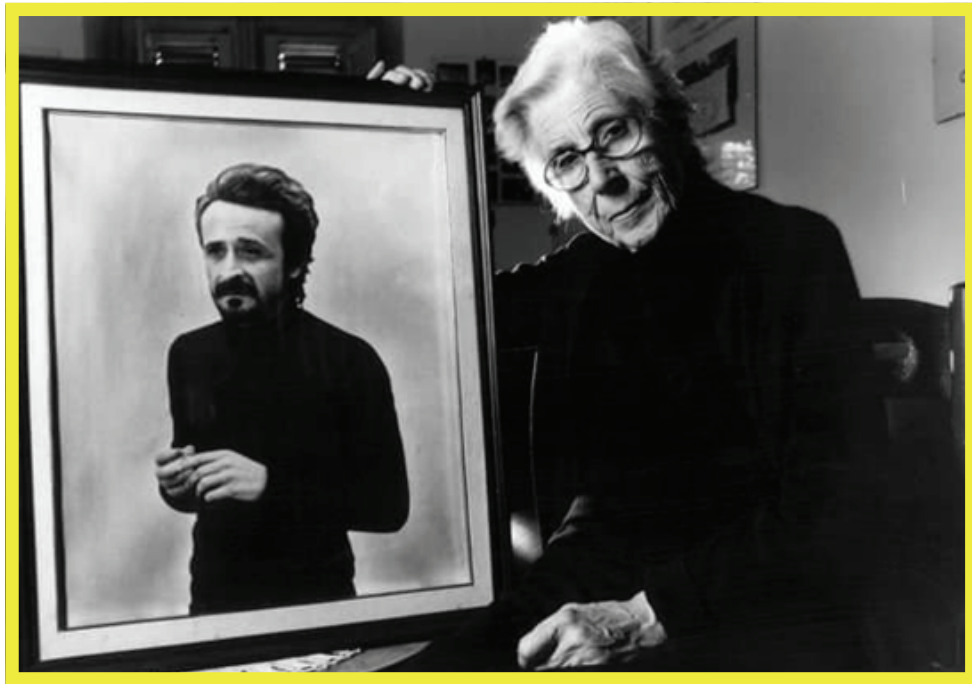


di suicidio.

Un delitto orchestrato dai mafiosi, per coprire la morte "in servizio" di un bombarolo ucciso dal suo stesso ordigno nella preparazione di un improbabile attentato. Il suo fu un delitto contro la parola: urlata nei comizi, scritta sui cartelloni di denuncia, affidata all'onda libera di Radio Aut.

I compagni di Peppino vennero interrogati come complici dell'attentatore e furono perquisite le loro case e quelle della madre e della zia di Impastato, e non quelle dei mafiosi e le cave della zona, da loro gestite, nonostante l'esplosivo utilizzato fosse da mina e impiegato nelle cave.

Al funerale parteciparono circa mille persone provenienti in gran parte da Palermo e dai paesi vicini a testimonianza che il suo fu un omicidio mafioso.



La mamma Felicia, donna minuta quanto determinata, insieme al figlio Giovanni e alla nuora, consapevoli della verità sulla morte di Peppino per mano dei mafiosi, si adoperò per 20 anni affinché la giustizia scoprisse la verità e punisse i responsabili.

Fu così che il 5 marzo 2001 la Corte d'assise riconobbe Vito Palazzolo colpevole e lo condannò a 30 anni di reclusione. L'11 aprile 2002 Gaetano Badalamenti venne condannato all'ergastolo. Badalamenti e Palazzolo sono successivamente deceduti.

Felicia, simbolo del coraggio della legalità, raccontò tutto in un libro, intitolato "La mafia in casa mia". Nei ricordi di Felicia c'è la sua vita, Peppino e il suo ardore, l'orgoglio di una Cinisi che si ribella alla mafia.

Felicia morì nella sua città il 7 dicembre del 2004 all'età di 88 anni.

**GIACOMO VENUTI
KEVIN TAGLIERI 2^C**



Nella notte del 9 maggio del 1978, a soli 30 anni, Peppino venne assassinato dai mafiosi e il suo cadavere fu adagiato sui binari della ferrovia per far credere che fosse rimasto ucciso mentre progettava un attentato, ipotesi all'inizio sostenuta dalla stampa, ma dopo rivalutata con l'idea che si trattasse

“ Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà. Bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinuino più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vive la curiosità e lo stupore ”

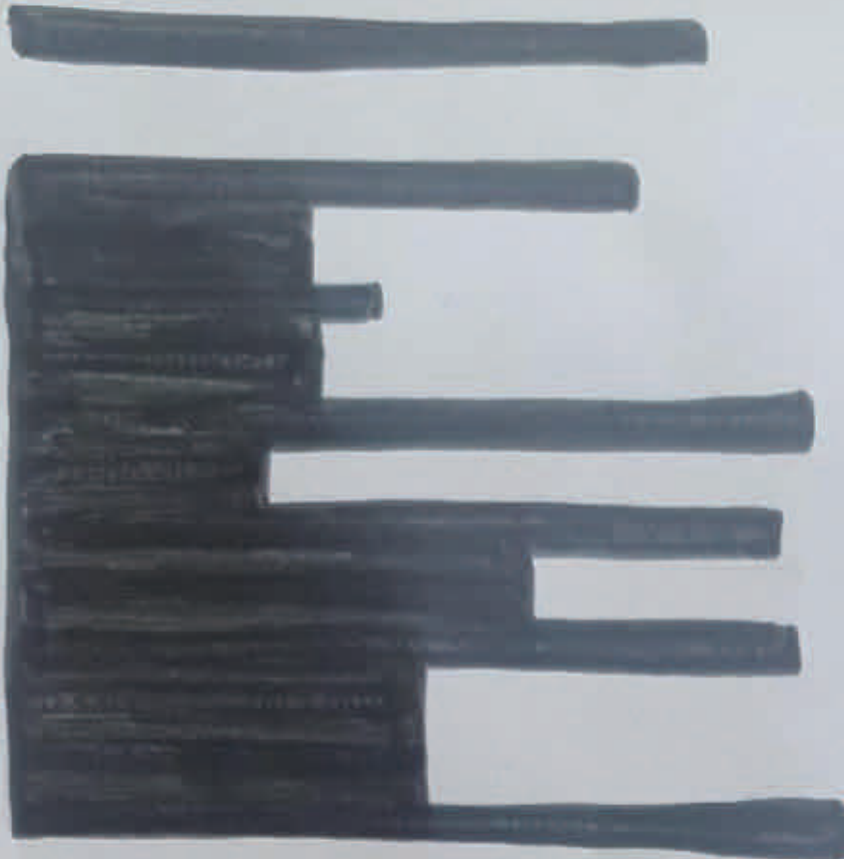
Peppino Impastato

(Cinisi, 9 gennaio 1947 - Cinisi, 9 maggio 1978)



PEPPINO

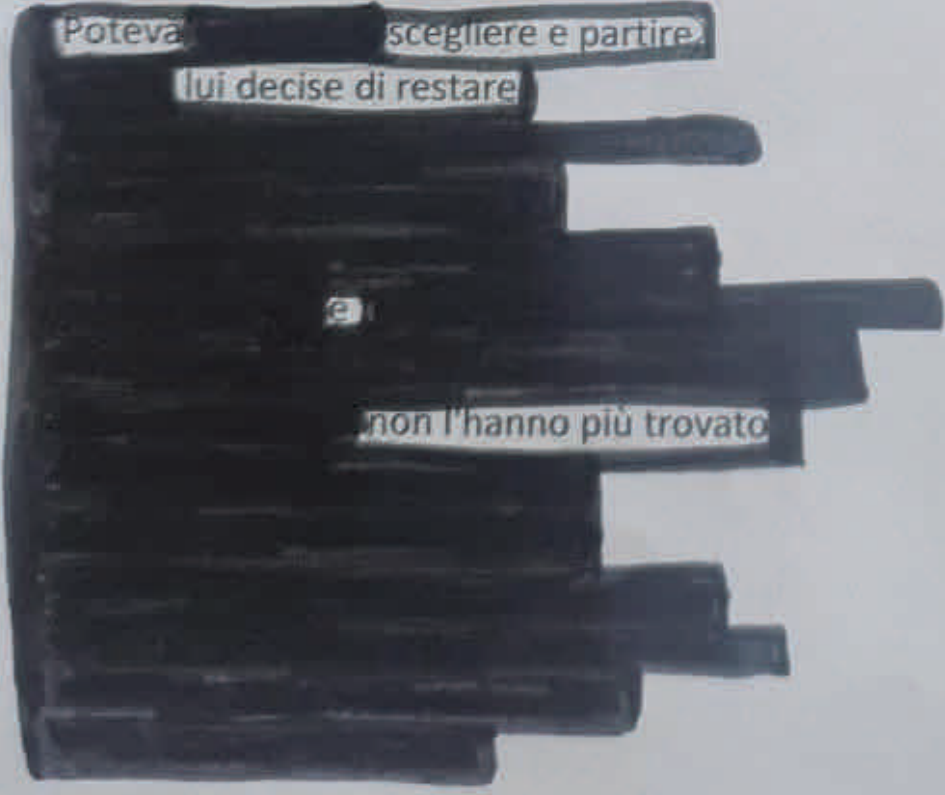
La voglia di cambiare
lo portò a lottare,
disposto a camminare senza aver paura.
Poteva scegliere e partire,
lui decise di restare
e non l'hanno più trovato.



la voglia di cambiare.
lo portò a lottare

disposto a camminare

senza aver paura



Poteva scegliere e partire

lui decise di restare

non l'hanno più trovato



RIGGIO RICCARDO 3^C

RITA ATRIA E IL SUO SENSO DI GIUSTIZIA

Rita Atria nasce a Partanna, in provincia di Trapani, il 4 settembre 1974, da Vito Atria e Giovanna Cannova. Gli uomini della famiglia, il fratello Nicola, di dieci anni più grande, e il padre Vito appartenevano a una cosca mafiosa. Rita ha sempre avuto un rapporto privilegiato con il padre, un mafioso vecchio stampo, che aiutava i pastori a ritrovare le pecore, che in realtà rubava per poterle riscattare con il pagamento di un pizzo.



RITA ATRIA

Aiello che era presente all'assassinio del marito, per vendicarlo denuncia i suoi killer; collabora con la polizia andando contro la legge dell'omertà e per questo, come testimone di giustizia viene trasferita a Roma sotto protezione. Rita segue il suo esempio. Qualche mese dopo, il 5 novembre 1991, si reca in segreto a Marsala.

Viene ricevuta dal Procuratore Paolo Borsellino e interrogata dal magistrato Alessandra Camassa, a cui rivela tutto ciò che sa sulla cosca a cui appartenevano il padre e il fratello. Grazie a questa collaborazione, viene a conoscenza di molti aspetti del padre di cui prima era all'oscuro. All'inizio è incredula e stenta a crederci, ma con il tempo elabora la verità e comincia a vedere un altro aspetto dello Stato.

Subisce una profonda trasformazione e converte la sua sete di vendetta in ricerca di giustizia. Le sue dichiarazioni portano all'arresto di decine di mafiosi, provocando una tale reazione da parte del paese da essere rinnegata da sua madre che preferisce una figlia morta che infame.

A questo punto anche Rita viene trasferita a Roma sotto protezione e con nuovi documenti.

Prima della sua morte, si sfoga spesso scrivendo pensieri di una forza sconvolgente come: **"Prima di combattere la mafia devi farti un esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere nel giro dei tuoi amici. La mafia siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarci".** **"Andate dai ragazzi che vivono all'interno della mafia e dite loro che fuori esiste un altro mondo."**



La madre, invece, era sempre ostile nei confronti della figlia, probabilmente perché non era stata frutto di un atto d'amore, ma di violenza. Nel 1985, quando Rita aveva solo undici anni, il padre viene ucciso perché si era opposto all'ingresso della droga a Partanna.

Nicola, il fratello, medita vendetta e cerca di rintracciare i killer del padre, ma allo stesso tempo fa affari con questi ultimi e diventa uno spacciatore. Ma nel 1991, dopo circa sei anni, nel tentativo di attaccarli, sbaglia l'agguato e viene ucciso nella sua pizzeria a Montevago. Rita, quindi, nasce e cresce in questo contesto familiare e non conosce lo Stato.

In seguito all'omicidio del fratello, la cognata Piera

Abbandonata dai familiari e con il fidanzato lontano per lavoro, trova in Paolo Borsellino un secondo padre che le infonde speranza. Nei suoi pensieri Rita Atria scrive ancora: **"forse un modo onesto non esisterà mai, ma chi ci impedisce di sognare. Forse se ognuno di noi prova a cambiare, ce la faremo"**.

Ma il 26 luglio 1992, saputo dell'attentato a Paolo Borsellino, perde ogni



speranza e il suo sogno si spezza: **"Quelle bombe in un secondo spazzarono via il mio sogno, perché uccisero coloro che, col loro esempio di coraggio, rappresentavano la speranza di un mondo nuovo, pulito, onesto. Ora tutto è finito"**.



Qualche giorno prima per la sua sicurezza le danno un appartamento a Roma in Viale Amelia e in un momento di grandissima solitudine, il 26 luglio 1992, decide di togliersi la vita gettandosi dal sesto piano della palazzina. Scrive: **"Borsellino sei morto in ciò in cui credevi, ma io senza di te sono morta"**.

Come afferma nel suo testamento, scritto a dicembre soltanto un mese dopo essere entrata nel programma di protezione testimoni, lei era certa che l'avrebbero trovata e uccisa e a quel punto forse il suo gesto sarebbe caduto nel dimenticatoio.

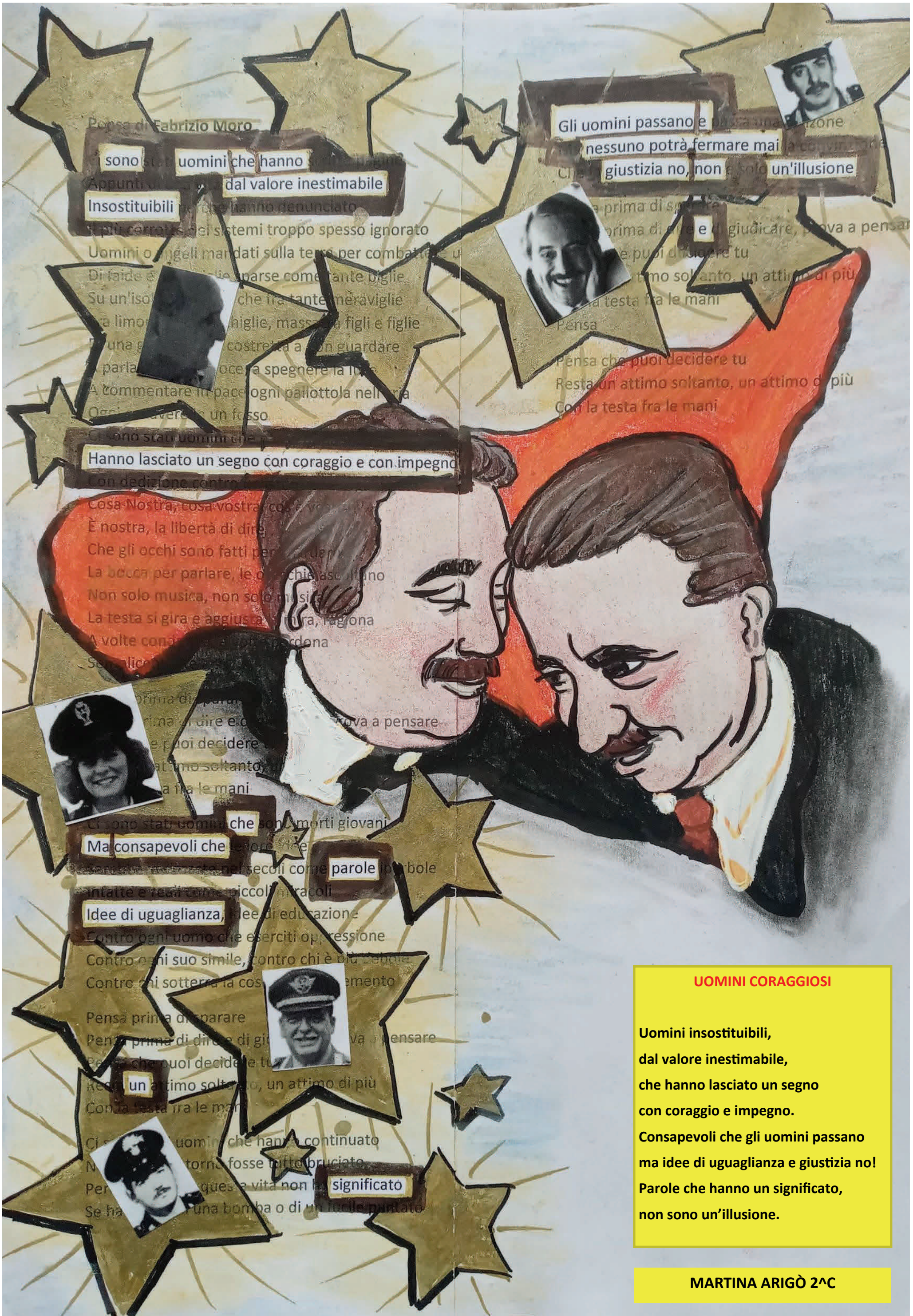
Il funerale di Rita non viene celebrato e le porte della chiesa restano chiuse; le mogli di alcuni mafiosi che sono stati incarcerati in seguito alla testimonianza di Rita, le girano le spalle in segno di protesta e la madre che ormai la considerava soltanto un'infame non si presenta nemmeno.

Qualche mese dopo la morte della figlia, viene sorpresa mentre prende a martellate la sua fotografia sulla tomba di famiglia a Partanna. Per questo viene condannata a due mesi e 20 giorni di carcere.

Voglio concludere con delle considerazioni personali e ho scelto questo manifesto, perché credo che la morte di RITA ATRIA, così come quella dei giudici Falcone e Borsellino, non abbia mai messo a tacere la voce della LIBERTÀ e se ancora oggi se ne parla tra noi ragazzi o nelle nostre classi, ciò vuol dire che LE LORO IDEE CAMMINANO SULLE NOSTRE GAMBE, quindi non sono morte con loro.

Credo che la vita di Rita Atria debba rappresentare un monito per tutti noi giovani, perché dobbiamo amare la verità e cercare di fare sempre il proprio dovere anche se a volte la vita non è facile. Per combattere la mafia bisogna lottare per quello in cui crediamo e occorre essere comunità attiva, solo così possiamo costruire un futuro migliore.

SIMONE SANTACATERINA 2^AE



Pensa di Fabrizio Moro

sono uomini che hanno
Insostituibili

Appunti dal valore inestimabile

Uomini o angeli mandati sulla terra per combattere

Di faide e sparso come tante biglie

Su un'isola che irradia meraviglie

una limonaia che irradia meraviglie

una donna costretta a non guardare

parla e cerca di spegnere la lampada

A commentare in pace ogni pallottola nell'aria

Ogni giorno un fosso

Ci sono stati uomini che

Hanno lasciato un segno con coraggio e con impegno

Con dedizione contro

Cosa Nostra, cosa vostra, cosa loro

È nostra, la libertà di dire

Che gli occhi sono fatti per guardare

La bocca per parlare, le orecchie per ascoltare

Non solo musica, non solo musica

La testa si gira e aggiusta la mira, ragiona

A volte con un colpo di cannone

Sei felice?

Sei felice?

Sei felice?

Sei felice?

Sei felice?

Sei felice?

Sei felice?

Ci sono stati uomini che sono morti giovani

Ma consapevoli che

parole

antatte e reali come piccoli miracoli

Idee di uguaglianza, idee di educazione

Contro ogni uomo che eserciti oppressione

Contro ogni suo simile, contro chi è più potente

Contro chi sotterra la coscienza

Pensa prima di sparare

Pensa prima di dire e di giudicare

Pensa che puoi decidere tu

Resta un attimo soltanto, un attimo di più

Con la testa fra le mani

Ci sono uomini che hanno continuato

Non fosse tutto bruciato

Per questo questa vita non ha significato

Se ha una bomba o di un fucile puntato

Gli uomini passano e

nessuno potrà fermare mai

giustizia no, non è solo un'illusione

Ci

prima di sparare

prima di dire e di giudicare, prova a pensare

e puoi decidere tu

Resta un attimo soltanto, un attimo di più

Con la testa fra le mani

Pensa

Pensa che puoi decidere tu

Resta un attimo soltanto, un attimo di più

Con la testa fra le mani

UOMINI CORAGGIOSI

Uomini insostituibili,
dal valore inestimabile,
che hanno lasciato un segno
con coraggio e impegno.
Consapevoli che gli uomini passano
ma idee di uguaglianza e giustizia no!
Parole che hanno un significato,
non sono un'illusione.

MARTINA ARIGÒ 2^C

GIOVANNI FALCONE E PAOLO BORSELLINO: DUE MAGISTRATI CONTRO LA MAFIA

Giovanni Falcone e **Paolo Borsellino** sono entrambi noti per il maxiprocesso di Palermo, il processo più lungo mai celebrato al mondo, in cui vennero condannate 475 persone per migliaia di anni di galera e diversi ergastoli.



Giovanni Falcone, nato a Palermo, 18 maggio 1939, morto a Palermo, 23 maggio 1992 è stato un magistrato italiano.

Assieme a Paolo Borsellino, Giovanni Falcone è una delle personalità più importanti e prestigiose nella lotta alla mafia in Italia e a livello internazionale.

Fu ucciso da Cosa nostra insieme alla moglie Francesca Morvillo e ai tre uomini della propria scorta: Antonio Montinaro, Rocco Dicillo e Vito Schifani. Nacque in una famiglia benestante: il padre, Arturo, era il direttore del laboratorio chimico di igiene e profilassi del comune di Palermo, e la madre, Luisa Bentivegna, era figlia di un noto ginecologo della stessa città.

Terzo figlio, aveva due sorelle maggiori: Anna e Maria. Nacque a Palermo in via Castrofilippo, nel quartiere della Kalsa, lo stesso di Paolo Borsellino e di molti futuri mafiosi, come Tommaso Spadaro.

Il secondo nome di Giovanni, Salvatore, gli fu dato in memoria dello zio materno Salvatore Bentivegna, tenente dei Bersaglieri morto sul Carso colpito da una granata durante la prima guerra mondiale. Il Morirà nel 1992, ucciso in autostrada dall'esplosione di una carica di tritolo.

Paolo Borsellino fu il migliore amico di Falcone fino alla morte e insieme allo stesso Falcone lavorerà in diversi pool antimafia.

Paolo Emanuele Borsellino (Palermo, 19 gennaio 1940 – Palermo, 19 luglio 1992) è stato un magistrato italiano, vittima di Cosa nostra nella strage di via D'Amelio assieme ai cinque agenti della sua scorta: Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Assieme a Giovanni Falcone, collega e amico d'infanzia fino alla morte, Paolo Borsellino è considerato una delle personalità più importanti e prestigiose nella lotta alla mafia in Italia e a livello internazionale. Secondo figlio di Diego Borsellino (1910-1962) e di Maria Pia Lepanto (1909-1997), Paolo Emanuele nacque a Palermo il 19 gennaio 1940 nel quartiere popolare della Kalsa, dove, durante le tante partite a calcio nel quartiere, conobbe Giovanni Falcone, più grande di lui di otto mesi, con il quale ebbe un'amicizia mai incrinatasi.

La famiglia Falcone dovette abbandonare la Kalsa nel 1940 a causa dei bombardamenti e sfollarono a Sferracavallo, una borgata marinara di Palermo. Dopo il 9 maggio 1943, in seguito al bombardamento della passeggiata e dei palazzi del porto si trasferirono dai parenti della madre a Corleone. A seguito dell'armistizio di Cassibile, tornarono

alla Kalsa dove, a causa dei danneggiamenti riportati dal loro appartamento, vennero ospitati dalle zie Stefania e Carmela, sorelle del padre. La prima era una musicista e si era formata al Conservatorio di Palermo mentre la seconda era una pittrice sullo stile di Francesco Lojacono.

Giovanni frequentò le scuole elementari al Convitto Nazionale di Palermo, le medie alla scuola "Giovanni Verga" e le superiori al liceo classico "Umberto I". Frequentava l'Azione Cattolica e trascorreva gran parte dei suoi pomeriggi in parrocchia facendo la spola tra quella di Santa Teresa alla Kalsa e quella di San Francesco.

Nella prima conobbe padre Giacinto che diventò il suo cicerone e gli fece visitare il Trentino e Roma. All'età di tredici anni cominciò a giocare a calcio all'Oratorio dove conobbe Paolo Borsellino, con cui si sarebbe ritrovato prima sui banchi dell'università e poi nella magistratura.

Morirà nel 1992, ucciso in autostrada dall'esplosione di una carica di tritolo.

Paolo Borsellino fu il migliore amico di Falcone fino alla morte e insieme allo stesso Falcone lavorerà in diversi pool antimafia.

Paolo Emanuele Borsellino (Palermo, 19 gennaio 1940 – Palermo, 19 luglio 1992) è stato un magistrato italiano, vittima di Cosa nostra nella strage di via D'Amelio assieme ai cinque agenti della sua scorta: Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Assieme a Giovanni Falcone, collega e amico d'infanzia fino alla morte, Paolo Borsellino è considerato una delle personalità più importanti e prestigiose nella lotta alla mafia in Italia e a livello internazionale. Secondo figlio di Diego Borsellino (1910-1962) e di Maria Pia Lepanto (1909-1997), Paolo Emanuele nacque a Palermo il 19 gennaio 1940 nel quartiere popolare della Kalsa, dove, durante le tante partite a calcio nel quartiere, conobbe Giovanni Falcone, più grande di lui di otto mesi, con il quale ebbe un'amicizia mai incrinatasi.

La famiglia di Paolo era composta dalla sorella maggiore Adele (1938-2011), dal fratello minore Salvatore (1942) e dall'ultimogenita Rita (1945-2018). Portava lo stesso nome del nonno paterno, originario di Agrigento.

Dopo aver frequentato le scuole dell'obbligo Borsellino si iscrisse al liceo classico "Giovanni Meli" di Palermo. Durante gli anni del liceo diventò direttore del giornale studentesco "Agorà". L'11 settembre 1958 si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Palermo.

Dopo una rissa tra studenti simpatizzanti di destra e sinistra, finì erroneamente in tribunale dinanzi al magistrato Cesare Terranova, cui dichiarò la propria estraneità all'accaduto. Il giudice sentenziò che Borsellino non fosse implicato nell'episodio.

Proveniente da una famiglia con simpatie politiche di destra nel 1959 si iscrisse al Fronte Universitario d'Azione Nazionale, organizzazione degli universitari missini, di cui divenne membro dell'esecutivo provinciale e fu eletto come rappresentante studentesco nella lista del FUAN "Fanalino" di Palermo. Il 27 giugno 1962, all'età di ventidue anni, Borsellino si laureò con 110 e lode con una tesi su "Il fine dell'azione delittuosa" con relatore il professor Giovanni Musotto.

Pochi giorni dopo, a causa di una malattia, suo padre morì all'età di cinquantadue anni. Borsellino si impegnò, allora, con l'ordine dei farmacisti a mantenere attiva la farmacia del padre fino al raggiungimento della laurea in farmacia della sorella Rita.

Durante questo periodo la farmacia fu data in gestione per un affitto bassissimo, 120.000 lire al mese e la famiglia Borsellino fu costretta a gravi rinunce e sacrifici. A Paolo fu concesso l'esonero dal servizio militare di leva poiché egli risultava "unico sostentamento della famiglia".

Nel 1967 Rita si laureò in farmacia e il primo stipendio da magistrato di Paolo servì a pagare la tassa governativa. Il 23 dicembre 1968 sposò Agnese Piraino Leto (1942-2013), figlia di Angelo Piraino Leto (1909-1994), a quel tempo magistrato, presidente del tribunale di Palermo. Dalla moglie Agnese ebbe tre figli: Lucia (1969), Manfredi (1971) e Fiammetta (1973). Nel 1963 Borsellino partecipò a un concorso per entrare nella magistratura italiana; classificatosi venticinquesimo sui 171 posti messi a bando, con il voto di 57, divenne il più giovane magistrato d'Italia. Incominciò quindi il tirocinio come uditore giudiziario e lo terminò il 14 settembre 1965 quando venne assegnato al tribunale di Enna nella sezione civile.

Nel 1967 fu nominato pretore a Mazara del Vallo. Nel 1969 fu pretore a Monreale, dove lavorò insieme a Emanuele Basile, capitano dell'Arma dei Carabinieri.

Nel 1975 Borsellino venne trasferito presso l'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo. Nel 1980 continuò l'indagine sui rapporti tra i mafiosi di Altofonte e Corso dei Mille cominciata dal commissario Boris Giuliano (ucciso nel 1979), lavorando sempre insieme con il capitano Basile. Intanto tra Borsellino e Rocco Chinnici, nuovo capo dell'Ufficio istruzione, si stabilì un rapporto, più tardi descritto dalla sorella Rita Borsellino e da Caterina Chinnici, figlia del capo dell'Ufficio, come di "adozione" non soltanto professionale. La vicinanza che si stabilì fra i due uomini e le rispettive famiglie fu intensa e fu al giovane Paolo che Chinnici affidò la figlia, che abbracciava anch'essa quella carriera, in una sorta di tirocinio.

Il 4 maggio 1980 il capitano Basile venne assassinato e fu decisa l'assegnazione di una scorta alla famiglia Borsellino.

Il giudice Borsellino si occupò quindi delle indagini sull'omicidio del capitano Basile, che durarono circa un anno e si conclusero con il rinvio a giudizio dei tre mafiosi Vincenzo Puccio, Armando Bonanno e Giuseppe Madonia come esecutori materiali; nonostante le prove schiaccianti che li incastravano, il giudice che li doveva processare rinviò tutti gli atti indietro a Borsellino, disponendo una nuova perizia che mancava, e nel nuovo processo che si aprì i tre furono assolti per insufficienza di prove per poi darsi alla latitanza. Il tortuoso iter processuale si concluse soltanto nel 1992, quando si giunse finalmente alla condanna definitiva dei mandanti dell'omicidio e dell'unico esecutore rimasto in vita.

Borsellino morirà nel 1992 nella strage di via D'Amelio, dove verrà ucciso da un'esplosione che polverizzò 5 km di strada e uccise lui e tutta la sua scorta.

GIUSEPPE LO PRESTI 2^{AE}

[Redacted text]

[Redacted text]

[Redacted text] parlava
Negli occhi si leggeva la voglia di lottare

e [Redacted text] senza aver paura

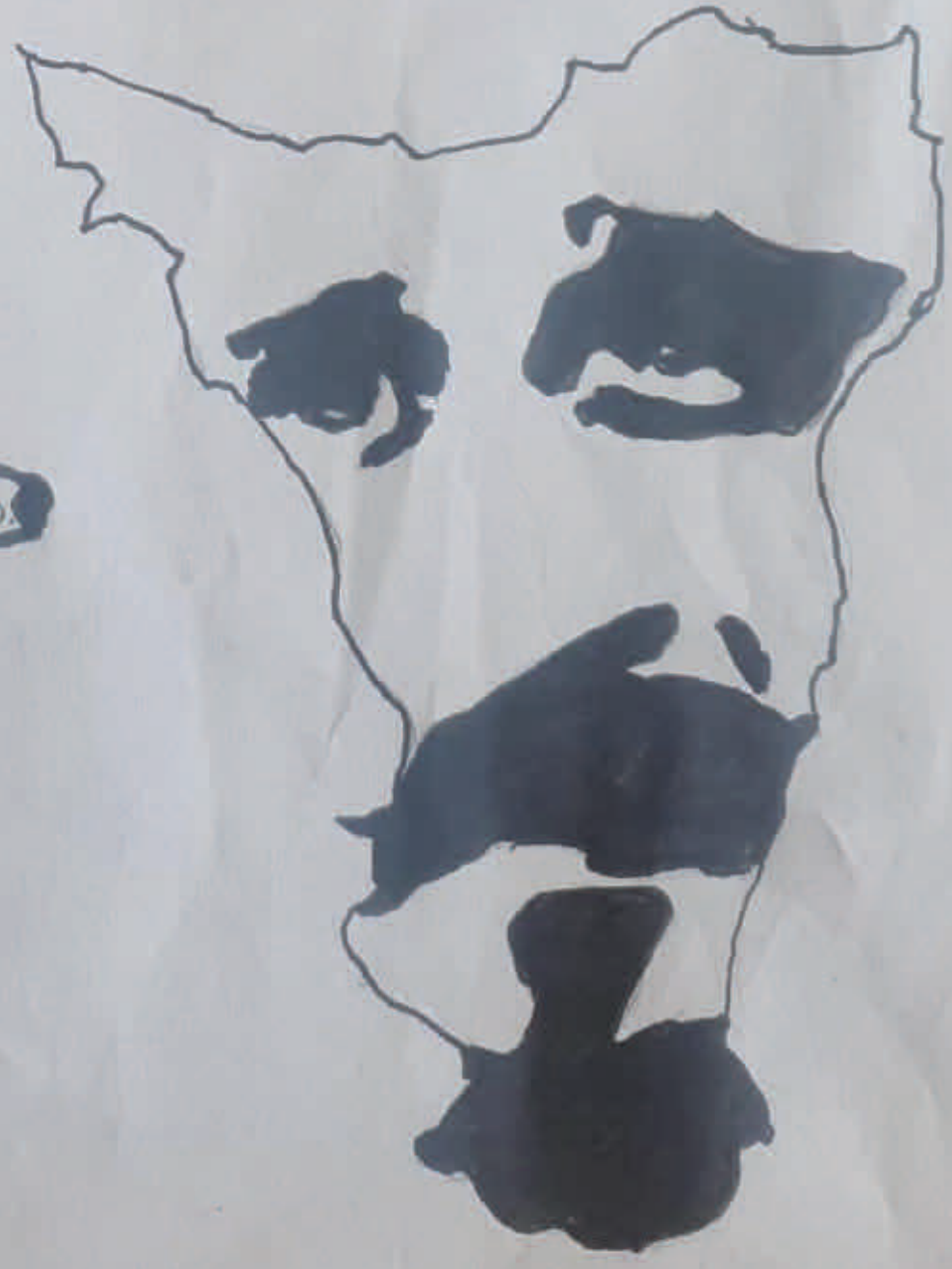
[Redacted text]

[Redacted text] decise di restare

[Redacted text] ma poi venne ammazzato.

[Redacted text]

PEPPINO IMPASTATO
Parlava,
negli occhi si leggeva la voglia di lottare
e senza aver paura decise di restare
ma poi venne ammazzato.



DI BENEDETTO ALESSIO 3^C

RENATA FONTE E LA SUA BATTAGLIA CONTRO LA SPECULAZIONE EDILIZIA

Renata Fonte è stata la prima vittima di mafia nel Salento. Nacque a Nardò, in Puglia, il 10 marzo 1951.

Frequentò il liceo classico della sua città, ma non si diplomò, poiché all'età di 17 anni conobbe Attilio Matrangola, che diventò suo marito nell'agosto 1968. Nel 1969 nacque a Mariano Comense la sua prima figlia Sabrina e, successivamente, nel 1973 in Sardegna diede alla luce Viviana.



RENATA FONTE

Nella sua breve vita ha dimostrato di essere una donna caparbia e determinata, difatti si distinse per il suo impegno politico e sociale, volto soprattutto alla difesa del suo territorio.

Renata Fonte, prima assessore del comune di Nardò, divenne consigliere comunale per la città e radicale del Partito Repubblicano Italiano, per poi essere assegnata al Ministero dell'Ambiente.



Creò lei il Comitato per la Tutela di Porto Selvaggio, ma durante il suo mandato scoprì numerosi illeciti ambientali e per la sua lotta alla speculazione edilizia nel suo comune, nella notte tra il 31 marzo e il 1° aprile 1984, a pochi passi dal portone di casa, venne colpita e uccisa con tre colpi di pistola



da due assassini, mentre tornava a casa da una riunione del Consiglio comunale.

L'omicidio avvenne giorni prima di un incontro sulla sua proposta per deci-



dere delle modifiche urbanistiche. E così, all'età di soli 33 anni, la sua vita si spense.

Successivamente ci fu il processo di primo grado, che ha condannato all'ergastolo, con l'accusa di omicidio volontario premeditato, Antonio Spagnolo e Giuseppe Durante, come ideatore materiale del delitto.

Spagnolo passò dopo Renata Fonte come consigliere comunale, in quanto fu il primo non eletto e assunse anche la carica di assessore.

Inoltre, vennero condannati pure Mario Cesare e Marcello My a 24 anni di carcere, il primo come premeditato d'omicidio, mentre il secondo confessò la sua complicità.

Nel 2002 la Commissione Affari Civili del Ministero dell'Interno riconobbe



Renata Fonte vittima di reato mafioso. Il suo ricordo oggi rivive nel lavoro delle figlie Viviana e Sabrina, che negli anni hanno avviato nelle scuole italiane un progetto volto a diffondere la storia della madre, anche attraverso la tutela della Riserva Naturale di Porto Selvaggio dove, nel 2009, è stato anche collocato un simbolo in onore dei suoi impegni civili e politici.

CASTELLESÌ VIRGINIA 3^{AC}

IL CORAGGIO DI MORIRE PER DEGLI IDEALI

Peppino parlava di cambiare,
la voglia di giustizia lo portò a lottare.
Poteva scegliere di partire
ma per un'ideale decise di restare.
Diceva, gridando forte senza aver paura,
"Alla mafia, noi, ci dobbiamo ribellare".

I cento passi di Modena City Ramblers

"Sei andato a scuola, sai contare?"
"si so contare"
"E sai camminare?"
"so camminare"
"E contare e camminare insieme lo sai fare?"
"credo di si"
"Allora forza, conta e cammina"
"ma dove stiamo andando?"
"conta e cammina, 95, 96, 97, 98, 99, 100."
"lo sai chi ci abita qui?"
"U zu Tano ci abita qui."
"cento passi ci sono da casa"

Era la notte di via Caetani, del corpo di Aldo Moro,
l'alba dei funerali di uno stato.
"Allora dimmi se tu sai contare,
dimmi se sai anche camminare,
contare, camminare insieme a cantare
la storia di Peppino e degli amici siciliani".
1, 2, 3, 4, 5, 10, 100 passi!
1, 2, 3, 4, 5, 10, 100 passi!

parlava di cambiare
la voglia di Giustizia lo portò a lottare
gridando forte senza aver paura

un'ideale di portera do
Ma la tua vita questo puoi cambiarla
solo se sei disposto a camminare
contando cento passi lungo la tua strada
Allora, 1, 2, 3, 4, 5, 10, 100 passi!
1, 2, 3, 4, 5, 10, 100 passi!

"Noi ci dobbiamo ribellare"

Poteva come tanti scegliere partire
invece lui decise di restare

Diceva da vicino li avrebbe controllati,
ma poi non ebbe tempo per che venne ammazzato.

Il nome di suo padre nella notte non è servito,
gli amici disperati non l'hanno più trovato.

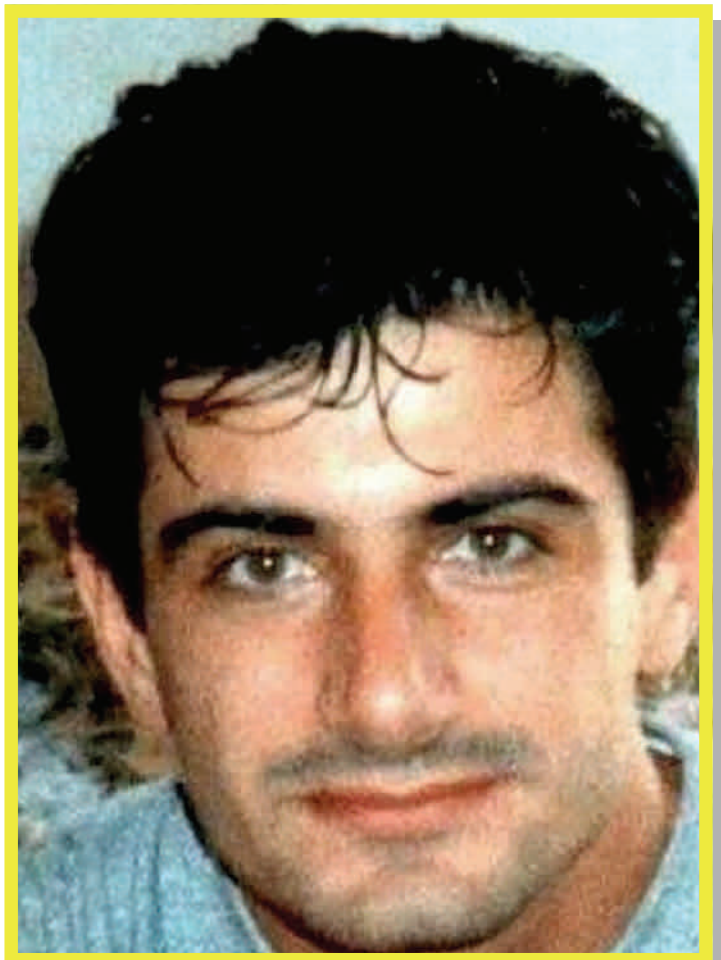
"Allora dimmi se tu sai contare,
dimmi se sai anche camminare,
contare, camminare insieme a cantare

la storia di Peppino e degli amici siciliani"

Allora, 1, 2, 3, 4, 5, 10, 100 passi!
1, 2, 3, 4, 5, 10, 100 passi!

ATTILIO MANCA, UN SUICIDIO PIENO DI OMBRE

Attilio Manca è stato un medico italiano, un brillante urologo di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, che a soli 34 anni, la notte tra l'11 e il 12 Febbraio del 2004, venne ritrovato morto nella sua abitazione di Viterbo. Attraverso l'autopsia, venne certificata la presenza di eroina, alcol etilico e barbiturici nel suo sangue. Inoltre, i due fori sul suo polso sinistro e il ritrovamento in casa delle siringhe indussero ad archiviare il caso come sui-



ATTILIO MANCA

cidio per overdose.

I genitori, sin da subito, si opposero dichiarando che il figlio era mancino, pertanto non avrebbe potuto iniettarsi la droga nel polso destro, mancava poi il laccio emostatico e non vi erano impronte digitali del medico sulle siringhe ritrovate. Se si fosse trattato di un suicidio, l'urologo non avrebbe avuto motivo di nascondere le sue impronte e, inoltre, il corpo della vittima presentava, segni di violenza sul viso, compresa la frattura del setto nasale, come se il giovane medico fosse stato vittima di un pestaggio prima di morire. In casa, infine, venne ritrovata solo l'impronta di una mano del cugino, Ugo Manca, legato alla mafia barcellonese. La madre non ha mai accettato questa ipotesi, sostenendo fin dal primo momento che il figlio era stato ammazzato.

Tuttavia l'unica persona a finire in carcere fu Mileti Monica, accusata di aver venduto la droga al medico, e prosciolta 17 anni dopo perché "il fatto non sussiste". Di conseguenza vengono a cadere le ipotesi di overdose dell'urologo.

Sono tanti i collaboratori di giustizia che hanno parlato di omicidio mafioso.

La sua morte, infatti, sembra essere sopraggiunta dopo aver incrociato la strada di Bernardo Provenzano, detto Binnu u' Tratturi. Zu Binnu, mafioso italiano affiliato al Clan dei Corleonesi e capo di Cosa Nostra, è deceduto il 13 luglio 2016, ma all'epoca dei fatti era latitante.

Si ritiene, infatti, grazie alle numerose testimonianze raccolte dai legali della famiglia di Attilio, che il medico venne assassinato dalla mafia a seguito delle cure fornite nel 2003 ad un uomo che aveva subito un intervento di rimozione di un tumore alla prostata, in un ospedale di Marsiglia. Inoltre, da intercettazioni varie e testimonianze di colleghi, si evince che Attilio abbia riconosciuto proprio nel boss Bernardo Provenzano l'uomo gravemente malato da lui visitato.



Il primo pentito a parlare fu il casalese Giuseppe Setola, che per paura di ritorsioni ritrattò, poi il pentito bagherese Stefano Lo Verso, a cui seguì il collaboratore di giustizia Carmelo D'Amico, infine Antonino Lo Giudice e Giuseppe Campo. Quest'ultimo fu contattato per uccidere il medico, scoprendo solo in seguito che era stato già assassinato nel suo appartamento simulando un'overdose e che tra i killer vi era anche il cugino Ugo Manca. Nonostante siano passati 18 anni dalla morte di Attilio Manca la verità sull'omicidio del medico siciliano non è ancora venuta alla luce. Di certo non era un tossicodipendente ma su di lui continuano i depistaggi e l'omertà.



È inaccettabile che ancor oggi la magistratura di Roma o la Procura di Viterbo, a seguito degli errori e delle omissioni, non si siano assunte le loro responsabilità, ed abbiano aperto un fascicolo per omicidio di mafia, permettendo, così, alla famiglia di ottenere finalmente giustizia essere comunità attiva, solo così possiamo costruire un futuro migliore.



MAFIA

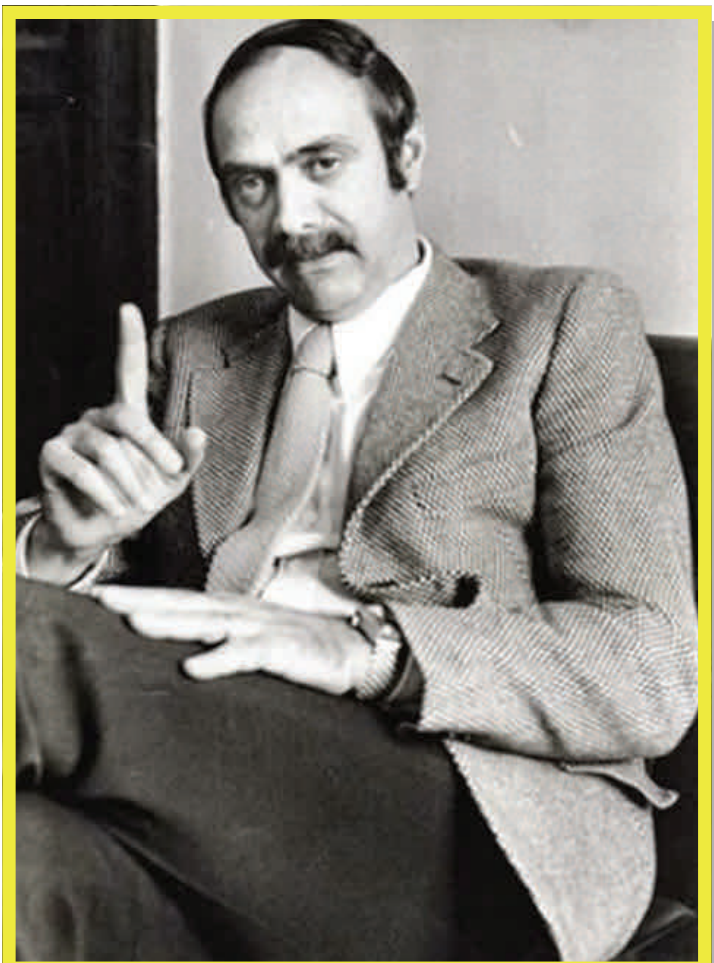


VITTIME

GIORGIO ALVIANO 2^A

BORIS GIULIANO E I SUOI IDEALI DI GIUSTIZIA

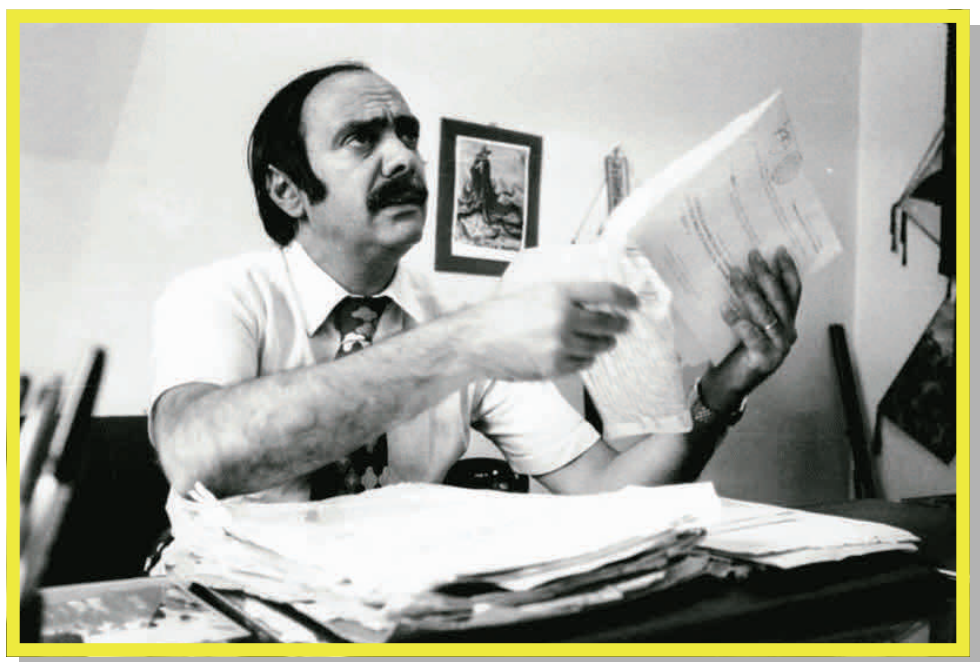
Boris Giuliano fu un poliziotto siciliano, ufficiale e investigatore della Polizia, capo della Squadra Mobile di Palermo, che durante gli anni '70 fu in prima linea nella lotta a Cosa Nostra, e per questo motivo venne assassinato. La sua vita:



Giorgio Boris Giuliano era nato a Piazza Armerina, in provincia di Enna, il 22 ottobre 1930, figlio di un sottufficiale della Marina, trascorse parte dell'infanzia in Libia, fino al 1941, quando con la famiglia si trasferì a Messina: qui Giuliano studiò e nel 1956 prese la laurea in Giurisprudenza. Iniziò a lavorare per una piccola società manifatturiera, la Plastica italiana, e poi si trasferì a Milano con la famiglia. Nel 1962 Giuliano vinse il concorso da ufficiale in polizia. Al termine del periodo di formazione, nel 1963 chiese di essere trasferito a Palermo: poco tempo dopo entrò a far parte della squadra mobile, dove lavorò fino al giorno della sua morte, prima alla sezione omicidi e poi dal 1976 come dirigente, succedendo a Bruno Contrada.

Le sue indagini:

Tra le indagini condotte da Giuliano, si ricorda quella sulla scomparsa di Mauro De Mauro, giornalista de "L'Ora" che, nel 1970 era in procinto non solo di depositare materiale informativo raccolto per far luce sulla morte di Enrico Mattei ma anche nell'inizio della "seconda guerra di mafia" a seguito dell'omicidio del boss Di Cristina.



Tra le ultime operazioni guidate da Boris Giuliano nel giugno 1979, ha un ruolo cruciale lo smantellamento di una rete di narcotraffico internazionale sulla rotta Palermo-New York gestita dal clan dei corleonesi che portò al sequestro di 5 kg di eroina e valigette contenenti 500.000 dollari, mentre, parallelamente a New York, fu confiscata eroina spedita da Palermo pari al

valore di 10 miliardi di lire.

La sua morte:

Il 21 luglio 1979, mentre pagava il caffè appena bevuto nella caffetteria Lux di via Francesco Paolo Di Blasi a Palermo, Leoluca Bagarella gli sparò a di-



stanza ravvicinata 7 colpi di pistola alle spalle con una Beretta 7,65, uccidendolo. Ora è sepolto nella cappella di famiglia nel cimitero di Piazza Armerina.

Boris dopo la morte:

Medaglia d'oro al valor civile:

«Valoroso funzionario di Pubblica Sicurezza, pur consapevole dei pericoli cui andava incontro operando in un ambiente caratterizzato da intensa criminalità, con alto senso del dovere e non comuni doti professionali si prodigava infaticabilmente nella costante e appassionante opera di polizia giudiziaria che portava all'individuazione e all'arresto di pericolosi delinquenti, spesso appartenenti ad organizzazioni mafiose anche a livello internazionale. Assassinato in un vile e proditorio agguato tesogli da un killer, pagava con la vita il suo coraggio e la dedizione ai più alti ideali di giustizia.

Palermo, 21 luglio 1979.»

Boris Giuliano fu un personaggio molto importante per questa continua guerra contro la mafia, come tanti altri, ma lo ricordiamo in particolare per le sue indagini, il coraggio e la tenacia. Lottò fino all'ultimo secondo della sua vita affinché fosse la giustizia a prevalere. Grazie per l'esempio che ha dato a tutti noi.

LAURA GUERRERA
THIAGO MORTELLITI
DANIELE LA ROCCA
SIMONE SITÀ
FRANCESCA MANGANO

2^E

IL GIUDICE MARTIRE, PROTETTORE DELLA GIUSTIZIA E DELLA LEGALITÀ

Rosario Livatino, nato il 3 ottobre 1952 a Canicattì, è il primo magistrato beato nella storia della Chiesa. Conseguì la maturità presso il Liceo classico Ugo Foscolo di Canicattì, si iscrive all'Università di Palermo frequentando la facoltà Giurisprudenza, dove si laurea nel 1975. Divenne magistrato a soli 26 anni e per questo motivo fu ribattezzato col nome di "giudice ragazzino". Quando morì aveva solo 38 anni e fu anche il più giovane dei 27 magistrati uccisi dalla mafia o dai terroristi. La mattina del 21 settembre del 1990, sul viadotto Gasena della statale 640 venne bloccato da una moto e da una Fiat punto e venne fatto sbandare con la sua macchina costringendolo ad uscire dall'auto e a fuggire per i campi in cerca di salvezza, per poi essere brutalmente ucciso con sette colpi di pistola, l'ultimo al volto.



Si era laureato in giurisprudenza a soli 22 anni con il massimo dei voti ed era giudice al tribunale di Agrigento. Qualche anno prima da sostituto procuratore aveva indagato sugli interessi della mafia e sulla corruzione. Fu ucciso proprio perché perseguiva le cosche mafiose, ostacolandone le attività cri-



iminali. Livatino era odiato dalla Stidda, la mafia agrigentina, in aperto contrasto con "Cosa Nostra" per il dominio sulle attività illecite in Sicilia, perché era uno dei primi magistrati, insieme a Falcone e Borsellino ad attuare le norme sul sequestro e a confiscare i beni dei mafiosi, indebolendo così le cosche che rischiavano di perdere potere sui territori. Durante il processo penale emerse che il capo provinciale di "Cosa Nostra" Giuseppe Di Caro, che abitava nello stesso stabile di Livatino, lo scherniva definendolo "santocchio", per la sua devozione a Dio e alla fede, inoltre, il giudice era ritenuto inviccinabile da possibili tentativi di corruzione. Era molto riservato, viveva con i suoi genitori ed era cattolico praticante. Sul suo comodino e sulla scrivania in Tribunale, accanto ai Codici, teneva la Bibbia e il Rosario. Livatino non era un bigotto, ma un grande magistrato che svolgeva il suo lavoro con tanta umiltà e sempre con la fede che lo contraddistingueva nell'affrontare i malviventi, per i quali pregava in carcere, dimostrando umanità e amore, anche per chi si macchiava di delitti atroci, perché per lui era-

no prima di tutto persone. È rimasto celebre un suo scritto agli inizi degli anni '80 sul tema fede e diritto, nel quale diceva che una delle cose più difficili dell'uomo è decidere, ed in magistratura è la cosa più difficile da fare per un credente.

"Ragazzino" fu il termine con cui Francesco Cossiga l'ex presidente della Repubblica definì quel tipo di magistrato che non poteva seguire indagini impegnative come quelle contro la mafia e il traffico di droga per la giovane età e l'inesperienza, mentre di "piccolo giudice" parlò, invece, la professoressa Ida Abate, che a lui insegnò greco e latino, e che con queste parole si riferiva alla sua statura fisica, poiché era minuto. La sua statura morale per lei era fuori discussione. Rosario Angelo Livatino grazie a lei entrò in magistra-



tura, realizzando il sogno della sua vita e come sostituto procuratore al tribunale di Agrigento si occupò delle più delicate indagini antimafia oltre che di criminalità comune e corruzione, mettendo le mani nella "Tangentopoli siciliana". La mattina in cui venne ucciso era diretto in tribunale per celebrare un processo a carico di alcuni mafiosi di Palma di Montechiaro, e la sua auto color amaranto, riconoscibilissima anche da lontano, venne speronata dal comando omicida. Il giudice Livatino che per sua decisione preferiva viaggiare senza scorta fu avvicinato, braccato e ucciso senza pietà, da quattro killer della "Stidda". Sul luogo dell'assassinio sopraggiunsero i migliori investigatori siciliani, tra i quali il giudice Falcone, che rimase alquanto turbato dall'agghiacciante scena che gli si presentò agli occhi. Le prime indagini sull'omicidio Livatino procedettero molto velocemente e, il 7 ottobre 1990, dopo appena quindici giorni dal delitto individuarono ed arrestarono nei pressi di Colonia i ventitreenni Paolo Amico e Domenico Pace, esponenti della "Stidda" di Palma di Montechiaro. Nel frattempo arrivarono le dichiarazioni di Gioacchino, altro esponente della stidda, che accusava Amico e Pace, i quali vennero poi condannati all'ergastolo. Nel 1993, sempre grazie a Gioacchino, vennero individuati, assicurati alla giustizia e condannati all'ergastolo, dalla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta nel 1999, gli altri membri del gruppo di fuoco stiddaro che assassinò il giudice Livatino: Giovanni Avarello, di 28 anni, Giuseppe Croce Benvenuto, di 23 anni e Gaetano Puzangaro, di 23 anni. Quest'ultimo, pentito, testimoniò per la causa di beatificazione. Giorno 9 maggio 2021, nel duomo di Agrigento si è tenuta la beatificazione del giudice Rosario Angelo Livatino. Questo giorno non è stato scelto a caso, poiché proprio il 9 maggio del 1993, nella Valle dei Templi di Agrigento, Papa Giovanni Paolo II lanciò il suo anatema contro i mafiosi invitandoli a convertirsi. Le sue furono parole di fuoco, che vennero definite rivoluzionarie, essendo state pronunciate dalla più importante figura spirituale di allora e ad appena dieci mesi dall'attentato a Paolo Borsellino. Quello del Papa fu un grido che rimane nella memoria della chiesa siciliana. Il giorno della beatificazione di Rosario Livatino nella Cattedrale di Agrigento, all'interno di una teca realizzata in argento martellato e cesellato, è stato collocato il reliquiario dove è contenuta la camicia azzurra da lui indossata il giorno del suo assassinio, forata dai proiettili e intrisa del suo sangue, in memoria di un grande uomo che ha usato la fede, per fermare la criminalità organizzata.

Un giudice, esempio non soltanto per i magistrati ma per tutti coloro che operano nel campo del diritto e della giustizia, per la coerenza da lui dimostrata nella vita tra la sua fede e il suo impegno di lavoro. Livatino definito "giudice santo", è rimasto e rimarrà nella storia come un uomo onesto, giusto, simbolo del forte legame tra fede religiosa ed impegno sociale al servizio della giustizia e della legalità, per le quali ha sacrificato la sua vita, combattendo duramente contro la mafia.

**COSTANZO DESIRÈE
PANDOLFINO AURORA
BRACALE GIULIA 3^{AC}**

Signor tenente di Giorgio Faletti

Questa vita di stracci e sorrisi e di mezze parole
è l'unica che c'è
è un attimo che va

Fosse di un attimo appena
vestiti di vento inseguirci nel sole
aggrappati al filo e non sappiamo dove

Ma signor tenente
che siamo usciti dalla centrale

Ed in costante commo-
Abbiamo preso la prov-

al chilometro 41
Presso la casa cantoniera

Nascosto bene la nostra
classe vedesse che n-

E abbi-
E fatto molte se-

A chi passava s-
Fossero pure i no-

E prese uno senza patente

Minchia signor tenente

Faceva un caldo che se-
La provinciale sembrava un

C'era l'asfalto che tremolava
E che sbiadiva tutto lo sfondo

E tutti, tutti sudati

che

ragazzi ammazzati
Gettati in aria

Caduti a terra persone
a pezzi con l'esplosivo

che se non

Presentare così, c'è un che dopo
non resta niente

Minchia signor tenente

E tante volte
sono derise

sono derise

Da un umorismo di barzellette
E siamo stanchi di sopportare
Quel che succede in questo paese
Dove ci tocca farci ammazzare
Per poco più d'un milione al mese

c'è la cosa qui nella gola
proprio non ci va giù

E farla scendere è una parola
Se chi ci ammazza

ma la brava gente

signor tenente
col comando

tempo dovrà

La in tremare
che di coraggio

Quando ci tocca fare i conti
Con coraggio e la paura

E questo è quel che succede
che poi se c'è una chiamata un tanto se

prende

E si va lo stesso

E questo non è niente

Minchia signor tenente

Perché se non che vent'anni
che proprio non mi dà torto

farà

signor tenente

UNA VITA IN UN ATTIMO

Ragazzi ammazzati con l'esplosivo, gettati in aria, caduti a terra a pezzi, persone in divise, che tante volte sono derise, tremare e fare i conti con la paura non è niente. Questo è quello che succede alla brava gente. Questa vita è l'unica che c'è, è un attimo che va. Vestiti di vento, di stracci, sorrisi e mezze parole aggrappati al coraggio ce la si farà.

MARTINA ARIGÒ 2^C

GRAZIELLA CAMPAGNA, UNA VITA SPEZZATA TROPPO PRESTO

A pochi passi dalla nostra scuola si trova la piscina comunale intitolata a **Graziella Campagna**. Chi era Graziella Campagna, che collegamento c'è con la mafia?

Torniamo indietro al 14 dicembre 1985: in un luogo isolato, a Forte Campone, vicino Villafranca Tirrena, viene ritrovato il corpo di una ragazza, rannicchiato contro un muro. È l'epilogo tragico di una sparizione inspiegabile, quella di Graziella.



Graziella nasce a Saponara, un piccolo paese sui Monti Peloritani, il 3 luglio del 1968.

È una ragazza che ama la vita ed ha molti interessi: le piace ricamare, stare in compagnia, adora i bambini. È felice di trascorrere del tempo con la sua nipotina, con la quale si dimostra amorevole e premurosa.

Sogna di sposarsi, costruirsi una famiglia tutta sua e diventare mamma.

La sua famiglia è numerosa, ha sei tra fratelli e sorelle: sono persone umili ma oneste, in casa regna la serenità.

Ben presto abbandona gli studi e trova impiego come stratrice nella lavanderia "Regina" di Villafranca Tirrena.

GRAZIELLA CAMPAGNA

Grazie a quel lavoro riesce a guadagnare 150.000 lire al mese, una cifra che, anche se modesta, le permette di aiutare la sua famiglia e di contribuire alle spese di casa.

Così ogni giorno prende l'autobus che dal suo paese la porta in quello vicino, a Villafranca; una vita tranquilla, fatta di piccole cose.

Questa normalità viene stravolta senza che lei se ne renda conto.

Un giorno, alla lavanderia si presentano come normali clienti l'ingegner Tony Cannata e il suo amico Giovanni Lombardo, portando una camicia da lavare.

La ragazza, prima di procedere con il lavaggio, controlla che nelle tasche non sia rimasto niente e trova in un'agenda una carta d'identità che rivela che l'ingegnere è in realtà Gerlando Alberti Junior, nipote latitante del boss della mafia Gerlando Alberti.

L'amico Giovanni Lombardo, il cui vero nome è Giovanni Sutura, è invece un pericoloso latitante accusato di associazione mafiosa e traffico di droga. La ragazza non può immaginare che proprio l'aver messo le mani su quella agenda avrebbe firmato la sua condanna a morte.

L'agenda contiene nomi e contatti telefonici scottanti, è arrivata nelle mani sbagliate, soprattutto perché uno dei fratelli di Graziella, Pietro, è un carabiniere in servizio alla compagnia di Gioia Tauro e

questo fa paura ai due latitanti.

Un'altra commessa della tintoria, Agata Cannistrà strappa l'agenda dalle mani di Graziella facendone perdere le tracce.

La sera del 12 dicembre, dopo aver finito di lavorare, la ragazza sta per prendere, come sempre, l'autobus per tornare a casa, ma qualcosa non va come previsto. La madre, che la sta aspettando, comincia subito a preoccuparsi perché sua figlia non è una ragazza da "colpi di testa".

Inizialmente si pensa ad una "fuitina" con un ragazzo, ma l'ipotesi viene subito abbandonata poiché la persona che in quel periodo la corteggia si trova a casa con la famiglia ma senza di lei.

Le deposizioni rese agli inquirenti permettono di stabilire che quella sera, sotto la pioggia battente, la ragazza accetta molto tranquillamente di salire su un'auto sconosciuta come se conoscesse bene e si fidasse di chi sta alla guida.

Graziella viene fatta scendere dall'auto, guarda un'ultima volta il suo aggressore, alza le mani e le braccia come per ripararsi e viene uccisa, come in una vera e propria esecuzione, senza apparente motivo.

Il primo colpo colpisce la mano e il braccio, poi la testa, lo stomaco, una spalla e il petto, tutti a distanza ravvicinata, l'ultimo sparato con Graziella già a terra.



Due giorni dopo la scomparsa all'improvviso la notizia: è stata trovata una giovane donna con un giubbotto rosso e dei pantaloni neri, proprio come quelli di Graziella, su in collina a poca distanza da un antico fortino, Forte Campone.

Nel 1989 Gerlando Alberti jr e Giovanni Sutura vengono rinviati a giudizio per l'omicidio della giovane, ma i due imputati vengono prosciolti per non aver commesso il fatto. Il procedimento penale viene riaperto nel 1996 e vengono rinviati a giudizio non solo i due latitanti, ma anche la collega e la titolare della lavanderia.

Nonostante il percorso per arrivare alla verità sia lungo e difficile, i familiari continuano a credere nella giustizia.

Ecco le parole del fratello Pietro prima della sentenza: "A volte ho pensato anche di vendicarmi da solo. Ma per la famiglia in cui sono cresciuto e la divisa che porto ho capito che la strada giusta era quella della legalità. Ed alla fine ho avuto ragione ma lo Stato faccia piena verità e non ripeta scempi come quello di Sutura: per il perdono ci vuole il pentimento. Loro non si sono mai pentiti".

L'11 dicembre 2004 la Corte di Assise Messina condanna all'ergastolo gli esecutori materiali del delitto, le due donne, invece, sono condannate a due anni per favoreggiamento, avendo omesso ciò che sapevano sul rapimento e sull'omicidio. La sentenza definitiva del 18 marzo 2009 riconferma le condanne all'ergastolo.

Graziella Campagna ha trovato finalmente giustizia dopo 24 lunghi anni, più di quanti ne avesse vissuti; i suoi familiari continuano senza stancarsi a portare il suo ricordo nelle scuole, negli incontri pubblici e dovunque si parli di lotta alla mafia.



GRAZIELLA CAMPAGNA



GIULIA CHIRELEISON 3^F

GRAZIELLA CAMPAGNA, UNA VITA SPEZZATA TROPPO PRESTO

L'11 dicembre 2021, in occasione del trentacinquesimo anniversario della scomparsa di Graziella Campagna, il fratello Pietro è stato ospite della trasmissione "Sicilia da scoprire" per commemorare la ragazza. Ecco cosa ha detto ai microfoni della giornalista Valentina Gangemi.



"Quel maledetto 12 dicembre ci ha veramente stravolto la vita, ce l'ha distrutta praticamente".

In quel periodo prestavo servizio in Calabria e il 14 ricevetti una telefonata da mio fratello Pasquale, che mi diceva che Graziella non aveva fatto rientro a casa.

Mi arrabbiai un po', perché me lo aveva detto dopo due giorni. Poi mi spiegò la situazione com'era, che loro erano stati tranquillizzati dal comandante della stazione perché la titolare della lavanderia diceva che si era fatta una fuitina.

Allora mi feci dare un permesso per andare subito nel mio paese. Quando arrivai a Villafranca, contattai i miei genitori e il titolare della lavanderia e ci incontrammo.

All'inizio non sapevo cosa dire perché dubitavo della fuitina, conoscendo bene Graziella.

Quando arrivammo in caserma dal comandante della stazione, ci disse di stare tranquilli perché si era fatta la fuitina.

Lo ribadivo sempre che era impossibile perché non vi erano motivi per farsi la fuitina e l'insistenza del titolare della lavanderia già mi fece pensare male.

Ebbi la sensazione che sicuramente non avrei più rivisto Graziella, perché qualcosa era successo sicuramente, o nell'ambito del lavoro o a Villafranca. Allora mi feci accompagnare dove lavorava il ragazzo di Graziella, Franco Giacobbe, e mi feci una chiacchierata con lui, Dalla conversazione capii che lui non c'entrava nulla.

Tornato a casa dei miei genitori, erano presenti anche il titolare della lavanderia e il marito, che insistevano sempre ad accusare Giacobbe.

Allora mi resi conto che c'erano poche speranze per mia sorella e andai a fare le ricerche nei luoghi dove non era stata cercata. Avevano perlustrato il lungomare, la Nazionale e i torrenti, e io andai nel lato opposto.

Il titolare insisteva che voleva venire con me, ma preferii andare da solo e mi ritrovai sui monti Peloritani.

Mentre chiedevo a un posto di controllo della Forestale se l'avessero vista, una macchina arrivò con a bordo un medico con la moglie.

La moglie piangeva perché avevano trovato il corpo di una ragazza a Forte Campone e, insieme alla Guardia Forestale, andai sul posto. Lì vidi mia sorella massacrata a colpi di fucile, buttata in mezzo alla strada davanti al Forte Campone.

Quella fu una giornata terribile. Nella caserma dei Carabinieri c'erano mio padre e mio fratello che piangevano.

Quello fu l'inferno, vedere un padre che si sbatteva la testa a terra, un fratello a cui mancava la terra sotto i piedi, non fu bello.

Basta solo pensare solo il luogo dove fu trovata, immagina che Graziella sali in macchina sulla Nazionale, poi ad un tratto la macchina deviò per portarla sui Monti Peloritani. Immagina quali pensieri potesse avere durante quei 13-14 Km di tragitto con quei disumani sulla macchina.

Immagina una ragazzina portata su quelle montagne e poi la fecero mettere anche in ginocchio, le puntarono il fucile e lei si era messa davanti la mano. Infatti la prima fucilata le arrivò davanti e le spararono 5 colpi di fucile.

Io penso sempre a che cosa pensasse Graziella in quell'istante, forse ai nostri genitori, alla prima nipotina, perché eravamo una famiglia molto ma molto felice. Non ci mancava nulla, nonostante i sacrifici che facevano papà e mamma, ma da quella giornata s'è perso tutto. Graziella ci manca tanto,

la felicità si è interrotta."

Alla domanda "Qual è, alla luce di tutto quello che ci siamo detti oggi, il messaggio che lei vuole dire ai ragazzi di oggi, che non hanno vissuto la storia di Graziella in quel periodo, ma che la sentono attraverso i racconti e le pagine dei giornali di oggi?", Pietro risponde: "I ragazzi della scuola devono sapere la verità. La verità, oltre ad essere un dovere, è anche un diritto, non dimentichiamolo.

Tutti abbiamo il diritto di sapere la verità e tutti abbiamo il diritto di dire la verità, per cui solo così possiamo dare un contributo.

I ragazzi devono sapere ciò che realmente la mafia è, perché l'istruzione sulla legalità è l'antidoto per contrastare le mafie.

La mafia è come un male, il medico per curare questo male deve conoscerlo, quindi i ragazzi devono conoscere che cos'è la mafia e la conoscono attraverso i racconti, attraverso i fatti accaduti.

La mafia non si distrugge con la vendetta, ma si distrugge con il bene, con la giustizia, con la legalità. Perciò si deve conoscere ciò che è la mafia. Certo una cosa è sicura, che l'uomo non potrà mai distruggerla, l'uomo deve dare il suo contributo.

Ma noi dobbiamo fare la nostra parte, dobbiamo scegliere, noi dobbiamo stare dalla parte della legalità. E allora io dico ai giovani di ricordare, di avere memoria di persone che hanno perso la vita per mano della mafia, per capire ciò che realmente è la mafia.

La mafia non guarda in faccia nessuno, la mafia è come il camaleonte, entra nei Tribunali, nelle scuole, negli ospedali, nel mondo dello sport, nel mondo della politica, entra dappertutto. Il male che ci circonda si sente nell'aria e lo dobbiamo conoscere per contrastarlo.

Le speranze ci sono, però ognuno di noi deve sapere la verità e abbiamo l'obbligo di dire la verità, e che la giustizia e i politici facciano la loro parte."

3^F

UNA COME NOI

Ragazza come noi,

che viveva la sua vita

che lavorava duro

che sognava un futuro radioso.

Fatalità, destino, sfortuna

arrivarono prima

portando con sé il verdetto finale.

Accettare il perché appare difficile,

lottare e sperare

che il mondo possa cambiare

è un dovere morale.

La mafia e l'illegalità

si devono estirpare

per ridare ai ragazzi il diritto di sognare.

Ricordare è importante affinché

non ci siano più vittime di mafia

non ci sia paura e omertà

non dilaghi la criminalità.

GIACOMO MORABITO 3^F

INSIEME CONTRO LA MAFIA

Con coraggio e con impegno,
con dedizione contro un'istituzione,
Cosa Nostra...
Contro ogni oppressione,
con la convinzione
che non è solo un'illusione.

sono stati uomini che hanno
continuato
Nonostante intorno fosse tutto bruciato
Perché in fondo questa vita non ha
significato
Se hai paura di una bomba o di un lucido
puntato
Gli uomini passano e passa una canzone
Ma nessuno potrà fermare mai la
convinzione
Che giustizia non è solo
un'illusione

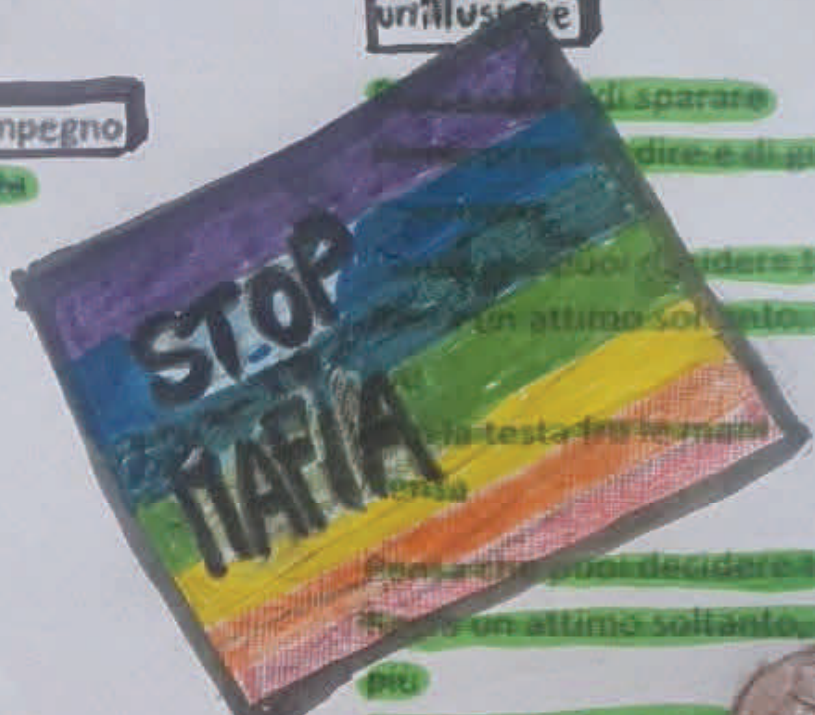
sono stati uomini che passo dopo passo
hanno lasciato un segno
Con coraggio e con impegno
Con dedizione contro un'istituzione
Cosa Nostra, cosa vostra, cos'è vostra?
Cosa Nostra, la libertà di dire
che gli occhi sono fatti per guardare
e la bocca per parlare, le orecchie ascoltano
non solo musica, non solo musica
in testa si gira e aggiusta la muta, ragione
a volte condanna, a volte perdona
semplicemente

senza prima di sparare
senza prima di dire e di giudicare, prova a pensare
senza che puoi decidere tu
Resta un attimo soltanto, un attimo di più
Con la testa fra le mani

sono stati uomini che sono morti giovani
ma consapevoli che le loro idee
sarebbero rimaste nei secoli come parole, parole
sante e reali come piccoli miracoli
idee di uguaglianza, idee di educazione

Contro ogni uomo che esercita oppressione
Contro ogni suo simile, contro chi è più debole
Contro chi sotterra la coscienza nel cemento
senza prima di sparare
senza prima di dire e di giudicare, prova a pensare
senza che puoi decidere tu
Resta un attimo soltanto, un attimo di più
Con la testa fra le mani

Con la testa fra le mani



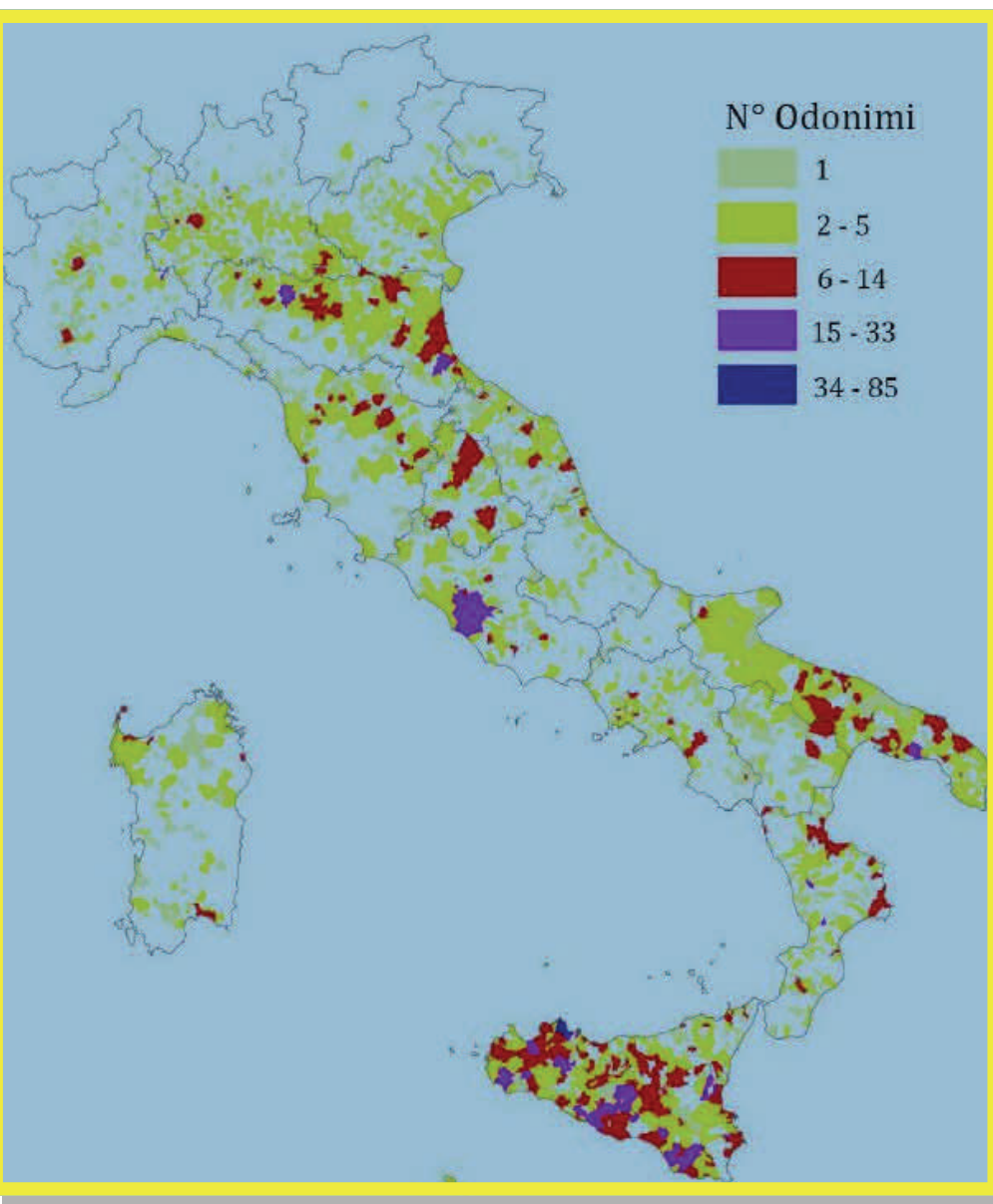
MAFIA E ODONOMASTICA

A differenza della toponomastica, che si occupa dei nomi di luogo, l'**odonomastica** è il complesso dei nomi delle vie e delle piazze di un territorio. Giuseppe Muti e Gianluigi Salvini hanno condotto il primo censimento sulla memoria odonomastica delle vittime innocenti della violenza mafiosa in Italia; i risultati delle loro ricerche sono stati pubblicati nel volume *Odonomastica e vittime innocenti: una geografia della memoria antimafia in Italia*.

Secondo questo studio le strade dedicate ad una vittima innocente della violenza mafiosa in Italia sono 6.540, distribuite in 2.360 comuni che coinvolgono tutte le regioni e tutte le province.

La Sicilia è la regione con più odonimi antimafia, cioè con il più elevato numero di strade intitolate alle vittime innocenti, per oltre un quarto del totale nazionale (25,8%).

Seguono la Lombardia, che ospita il 14,3% dei complessivi odonimi antimafia, l'Emilia-Romagna (9,1%), la Puglia (8,4%), la Campania (6,2%), il Veneto (6%), la Calabria (5,9%) e la Toscana (5,1%). Le altre regioni hanno meno del 5% degli odonimi totali. La provincia di Palermo conta il 7,6% degli odonimi totali e quella di Agrigento il 4,4%. Venti province hanno più di cento odonimi della memoria antimafia: sette sono in Sicilia, cinque in Lombardia, due in Puglia e Campania, una in Calabria, Emilia-Romagna, Lazio e Piemonte.



DISTRIBUZIONE E CONCENTRAZIONE DEGLI ODONIMI ANTIMAFIA PER COMUNE, 2020
 FONTE GIUSEPPE MUTI E GIANLUIGI SALVINI

Concentrando invece l'attenzione sui singoli comuni con più intitolazioni antimafia, Palermo spicca con 85 odonimi, (1,3% del totale nazionale), seguito da Favara (AG).

Delle 268 vittime commemorate, 13 hanno più di cento odonimi dedicati e 59 hanno un numero di intitolazioni comprese fra cento e cinque. Inoltre, 13 vittime hanno quattro intitolazioni, 20 vittime hanno tre intitolazioni, 48 vittime ne hanno due e 117 vittime una sola.

Le vittime commemorate da una o due intitolazioni rappresentano più del 60% del totale, quelle con meno di cinque odonimi più del 75% del totale.

L'odonomo della memoria antimafia più diffuso è quello di Carlo Alberto dalla Chiesa al quale corrispondono 1.049 dediche, una delle quali comprende anche la moglie Emanuela Setti Carraro (alla quale sono dedicate 34 intestazioni odonomastiche individuali).

L'odonomo dalla Chiesa è l'unico presente in tutte e venti le regioni italiane e ricorre 202 volte in Lombardia, 139 in Sicilia e 98 in Emilia-Romagna, dimostrando una certa omogeneità nella distribuzione nazionale.



Le vittime più citate dalle commemorazioni odonomastiche sono Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

A Falcone sono dedicati 994 odonimi individuali, 3 dei quali comprensivi della scorta e 4 della moglie Francesca Morvillo (alla quale sono dedicate 44 intestazioni individuali). A Borsellino sono dedicati 830 odonimi dei quali 2 comprensivi della scorta. A Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono dedicate 300 intestazioni doppie.

Ai minori sono dedicati complessivamente 89 odonimi: tra questi quello di Nicholas Green è concentrato prevalentemente in Calabria.

La categoria più rappresentata è quella dei rappresentanti dello stato (Forze dell'ordine, magistrati, politici e pubblico impiego), seguita dall'associazionismo (sindacalisti), da sempre il principale avversario delle relazioni mafiose, e il mondo delle professioni.

Alcune vittime non hanno bisogno di presentazioni, tutti conoscono, ad esempio, Paolo Borsellino o Giovanni Falcone. Noi abbiamo fatto delle ricerche sui nomi meno comuni, ecco i risultati.

MAFIA E ODNOMASTICA

PIO LA TORRE
(1927- 1982)



Politico e sindacalista, è l'ispiratore della legge che ha introdotto il reato di associazione mafiosa e della relativa norma che prevede la confisca dei beni. Viene assassinato per ordine di alcuni capi di Cosa Nostra, tra cui Totò Riina.

GIORGIO BORIS GIULIANO
(1930-1979)



Capo della Squadra Mobile di Palermo, viene ucciso dal mafioso Leoluca Bagarella che gli spara sette colpi di pistola alle spalle.

VITO SCHIFANI
(1965-1992)



Agente della scorta di Giovanni Falcone, viene ucciso nella strage di Capaci.

La Fiat Croma da lui guidata viene scagliata in un frutteto vicino, uccidendo gli agenti a bordo

EMANUELE BASILE
(1949- 1980)



Comandante della Compagnia di Monreale, viene colpito alle spalle e crivellato di colpi da tre uomini di Cosa Nostra durante la festa del Santissimo Crocifisso.

PINO PUGLISI
(1937-1993)



Parroco della chiesa di San Gaetano, nel quartiere Brancaccio di Palermo, fonda il centro *Padre Nostro* per la promozione umana e l'evangelizzazione. Il 15 settembre 1993, giorno del suo compleanno, viene ucciso dalla mafia, davanti al portone di casa. Viene beatificato il 25 maggio 2013.

EMANUELA SETTI CARRARO
(1950-1982)



Seconda moglie del generale Dalla Chiesa, la sera del 3 settembre è alla guida dell'auto con a fianco il marito. I loro corpi vengono rinvenuti crivellati di colpi, con il generale che l'abbraccia come in un disperato tentativo di farle scudo con il proprio corpo

ROSARIO LIVATINO
(1952-1990)



Giudice del Tribunale di Agrigento, si occupa delle più delicate indagini sulla mafia e sulla criminalità comune. Viene assassinato in un agguato lungo la strada statale Agrigento-Caltanissetta, mentre si sta recando in Tribunale a bordo della sua auto e senza scorta. Il 9 maggio 2021 viene proclamato Beato.

FRANCESCA MORVILLO
(1945-1992)



Magistrato, moglie di Giovanni Falcone, è una delle vittime della strage di Capaci. Ancora viva dopo l'esplosione, viene trasportata in ospedale dove però muore a causa delle gravi lesioni interne riportate

MAFIA E ODNOMASTICA

ROCCO CHINNICI
(1923-1983)



Magistrato, è considerato il padre del Pool antimafia, del quale facevano parte Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Viene ucciso con una Fiat 127 imbottita di esplosivo davanti alla sua abitazione a Palermo. Insieme a lui muoiono due componenti della sua scorta e il portiere dello stabile.

ANTONINO CASSARA'
(1947-1985)



Vicedirigente della Squadra mobile di Palermo, ha guidato insieme ai colleghi americani l'operazione "Pizza Connection", con l'arresto di decine di mafiosi tra Italia e Stati Uniti. Mentre rientra a casa, un commando composto da nove mafiosi armati di kalashnikov fa fuoco e lo uccide con un agente della scorta.

BEPPE ALFANO
(1945-1993)



Giornalista, la sua operosità e il suo lavoro danno fastidio a più di una persona. La notte dell'8 gennaio 1993 viene colpito da tre proiettili, mentre è alla guida della sua auto a Barcellona Pozzo di Gotto.

PEPPINO IMPASTATO
(1948-1978)



Fonda Radio Aut, radio libera autofinanziata, con cui denuncia i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini. Viene assassinato nel corso della campagna elettorale, con una carica di tritolo posta sotto il corpo adagiato sui binari della ferrovia. Proprio in quelle ore veniva "restituito" il corpo senza vita del presidente della DC Aldo Moro.

PEPPE FAVA
(1925-1984)



Giornalista, denuncia la mafia e i comitati d'affari politici ed economici in Sicilia. Ha appena lasciato la redazione del suo giornale per andare a prendere la nipote. Non ha il tempo di scendere dalla sua auto che viene freddato da cinque proiettili.

PLACIDO RIZZOTTO
(1914-1948)



Sindacalista, cerca di convincere i contadini a ribellarsi al sistema di potere della mafia. Viene attirato in un'imboscata, rapito e ucciso nella campagna di Corleone.

ROBERTO ANTIOCHIA
(1962-1985)



Agente della Polizia, lavora a delicate indagini sull'associazione mafiosa Cosa Nostra. Durante l'attentato cerca di fare scudo con il suo corpo al Vicequestore Cassarà, che è sceso dall'auto per raggiungere il portone di casa, e rimane ucciso dagli spari.

PIERSANTI MATTARELLA
(1935-1980)



Presidente della Regione Siciliana, porta avanti un'opera di modernizzazione dell'amministrazione regionale. Ucciso da un killer che si avvicina al finestrino dell'auto su cui è appena salito. Si presume che a ordinare la sua uccisione sia Cosa Nostra, a causa del suo impegno nella ricerca di collusioni tra mafia e politica.

Pensa di Fabrizio Moro

Ci sono stati uomini che hanno scritto pagine
Appunti di una vita dal valore inestimabile
Insostituibili perché hanno denunciato
Il più corrotto dei sistemi troppo spesso ignorato
Uomini o angeli mandati sulla terra per combattere una guerra
Di faide e di famiglie sparse come tante biglie
Su un'isola di sangue che fra tante meraviglie
Fra limoni e fra conchiglie, massacrò figli e figlie
Di una generazione costretta a non guardare
A parlare a bassa voce, a spegnere la luce
A commentare in pace ogni pallottola nell'aria
Ogni cadavere in un fosso

Ci sono stati uomini che passo dopo passo
Hanno lasciato un segno con coraggio e con impegno
Con dedizione contro un'istituzione organizzata
Cosa Nostra, cosa vostra, cos'è vostro?

E nostra, la libertà di dire
Che gli occhi sono fatti per guardare
La bocca per parlare, le orecchie ascoltano
Non solo musica, non solo musica
La testa si gira e aggiusta la mira, ragiona
A volte condanna, a volte perdona

Semplicemente

Pensa prima di sparare
Pensa prima di dire e di giudicare, prova a pensare
Pensa che puoi decidere tu
Resta un attimo soltanto, un attimo di più
Con la testa fra le mani

Ci sono stati uomini che sono morti giovani
Ma consapevoli che le loro idee
Sarebbero rimaste nei secoli come parole iperbole
Intatte e reali come piccoli miracoli
Idee di uguaglianza, idee di educazione
Contro ogni uomo che eserciti oppressione
Contro ogni suo simile, contro chi è più debole
Contro chi sotterra la coscienza nel cemento

Pensa prima di sparare
Pensa prima di dire e di giudicare, prova a pensare
Pensa che puoi decidere tu
Resta un attimo soltanto, un attimo di più
Con la testa fra le mani

Ci sono stati uomini che hanno
continuato
Nonostante intorno fosse tutto bruciato
Perché in fondo questa vita non ha
significato
Se hai paura di una bomba o di un fucile
puntato
Gli uomini passano e passa una canzone
Ma nessuno potrà fermare mai la
convincione
Che la giustizia no, non è solo un'illusione

Pensa prima di sparare
Pensa prima di dire e di giudicare, prova
a pensare
Pensa che puoi decidere tu
Resta un attimo soltanto, un attimo di più
Con la testa fra le mani
Pensa

Pensa che puoi decidere tu
Resta un attimo soltanto, un attimo di più
Con la testa fra le mani

LA LIBERTÀ

**Semplicemente la libertà!
Con coraggio e con impegno
contro Cosa Nostra.**

RICCARDO RIGGIO 3^C

NO ALLA
MAFIA!



GIORGIO ALVIANO 2^A

L'ITER PER L'INTITOLAZIONE DI UNA STRADA

Tutte le nostre strade hanno dei nomi, ma vi siete mai chiesti come fare per dare il nome ad una strada?



Di solito, è il regolamento sulla toponomastica comunale e sulla numerazione civica a regolare la procedura su come chiedere l'intitolazione di una strada.

Affinché la proposta venga accettata, il nome deve essere comunque legato ad eventi, a soggetti o a luoghi che sebbene di rilevanza internazionale o nazionale, siano in qualche modo legati alla storia della città o abbiano ri-

lievo in relazione agli interessi della comunità locale.

Nessuna strada pubblica può essere intitolata a persone che non sono decedute da almeno dieci anni.

Il Prefetto, su delega del ministero dell'Interno, può derogare al divieto di intitolare vie, piazze o altri luoghi pubblici a persone che siano decedute da meno di dieci anni, se si tratta di persone che abbiano particolari meriti nei confronti della Nazione.

La proposta per l'attribuzione di un nuovo nome ad una strada può essere formulata da enti pubblici e privati, associazioni a carattere nazionale o locale, partiti politici, istituti, circoli, organizzazioni sindacali, comitati, gruppi di singoli cittadini. In quest'ultimo caso, il regolamento comunale può prevedere che la domanda sia sottoscritta da un numero minimo di persone, ad esempio da almeno 20 o 50 cittadini.

La domanda per l'intitolazione di una strada deve essere opportunamente motivata oltre che corredata da informazioni storiche, culturali e biografiche.

A tal fine, gli interessati devono compilare un apposito modulo, che in genere si può scaricare dal sito istituzionale dell'ente locale di riferimento. In alternativa, il modulo può essere richiesto direttamente presso gli uffici comunali competenti.

La procedura per l'intitolazione di una strada che si apre in seguito alla presentazione della relativa richiesta, si articola in diverse fasi: esame da parte dell'ufficio toponomastica; esame della Giunta comunale e conseguente approvazione della richiesta; trasmissione della domanda al Prefetto che comunica all'ente comunale la propria decisione, espressa mediante decreto.

LUDOVICA TOMASELLO 3^E

LA MAFIA NELLA STORIA

La **Mafia** è un'organizzazione che nasce in Sicilia nel IX° secolo. Comincia ad essere sfruttata da feudatari, col compito di vigilare sulle proprietà, minacciando i contadini.

La mafia inizia la sua ascesa all'inizio del '900 con l'emigrazione verso gli USA specialmente a New York, a New Orleans e in altri centri di insediamento dell'immigrazione italiana con l'arrivo di importatori di agrumi e altri prodotti tipici siciliani che integrarono le loro attività commerciali con l'estorsione e l'offerta di protezione ai loro connazionali.

Il proibizionismo consente alla mafia americana di estendere la propria sfera di azione al di fuori delle comunità italiane e di intessere rapporti con bande gestite da irlandesi ed ebrei, che la portano ad occuparsi anche di gioco d'azzardo, prostituzione e sindacati, come quello degli scaricatori di porto.

Tra 1943 e 1945 gli americani riconoscono alla mafia il controllo del territorio per sbarcare in Sicilia.

Ma è negli anni '60 che la mafia, fa il vero salto di "qualità" se così si può dire passando al **traffico di droga**, che le procura enormi profitti.

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, la Mafia domina dei territori, come la Sicilia, dove il Governo non riesce ad estendere la propria autorità. Nonostante sia oggetto di inchiesta e venga considerata un pericolo da Mussolini, la mafia prolifera anche durante il ventennio fascista.

"**Cosa Nostra**" approfitta persino del caos derivante dallo sbarco degli Alleati nel 1943 per poter riacquisire potere e far salire al governo anche alcuni membri dell'organizzazione.

È all'inizio degli anni '80 che si scatena una sanguinosa lotta intestina da cui riesce ad emergere il clan dei Corleonesi, che tra il 1979 e il 1982 porta a termine omicidi di alcuni uomini di Stato persone che volevano fermare la Mafia.

Tra di essi si ricordano il Magistrato Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, quest'ultimo contro il mito negativo dell'invincibilità di "Cosa Nostra" diceva: "*La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà una fine*".

Questi omicidi portano lo Stato a prendere provvedimenti, infatti nel 1982 approva l'articolo 146 bis.

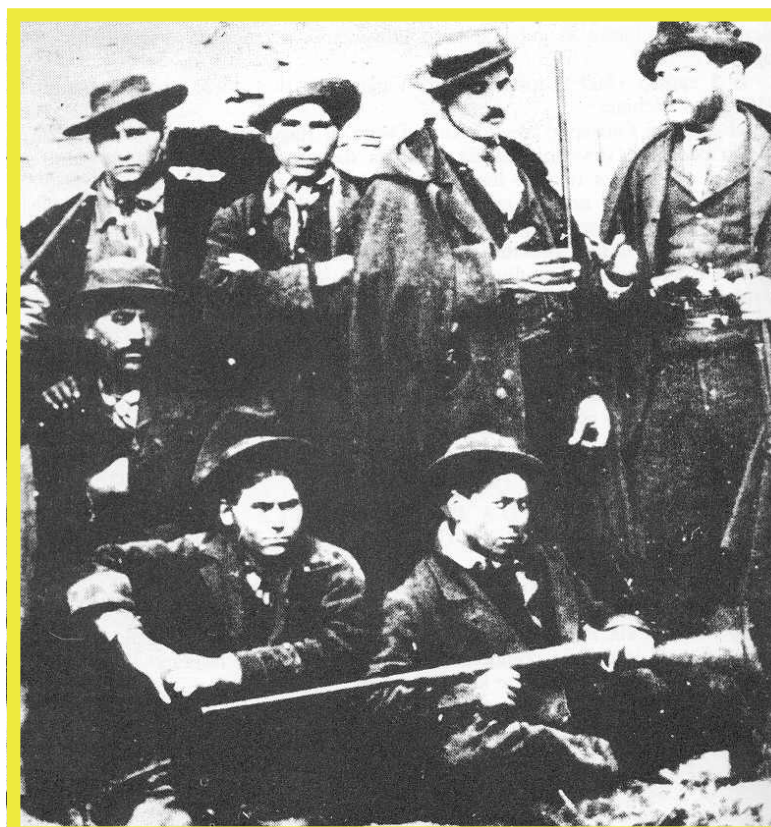
Ad oggi, la Mafia, nelle sue accezioni regionali, continua ad esistere e ad esercitare il proprio predominio in ambiti diversi che vanno dai già citati, prostituzione, droga ai più recenti come quello della gestione rifiuti. Ciò nonostante, tanti uomini di Stato (come il Magistrato e saggista, Procuratore Antimafia di Reggio Calabria Nicola Gratteri e tanti altri) rappresenta-

no un presidio di legalità e sono testimoni di lotta perenne e continua alla mafia.

CARLOTTA MARRA

MARCO DELIA

MARCO SIMONETTI 2^E



L E

A MICHE

M OTIVATE

A LLONTANANO

F ERMAHENTE

i

M A FIOSI

La battaglia delle bambine
Insieme contro la mafia



GIULIA FIUMARA 2^F

PALERMO NON SOLO MAFIA

“La battaglia delle bambine”, di Simona Dolce è la storia di 5 bambine, Agnese, Aurora, Marialuce, Elda e Marina che si alleano contro una banda di maschi. Giocano per le strade della Palermo del 1991, vivono la loro infanzia fatta di amicizie, di bande, di battaglie e di scoperte, purtroppo irrompe la mafia, l'omertà, ma per fortuna anche l'onestà.

Quello che mi ha colpito, essendoci stato, è come l'autrice racconta Palermo, i rumori, i suoni, gli odori e i sapori che si mescolano insieme. L'ho ritrovato quando Agnese corre a casa perché deve comprare il pane, passa per il grande mercato della Vucciria, tra il fumo delle stigliole arrosto, i banchi di verdura e di frutta fresca, le ceste di legumi secchi, tra i colori accesi delle bancarelle di spezie, zafferano, olive, sesamo, carcasse di animali appese, il profumo dei biscotti appena sfornati, della pizza, dello sfincione con le cipolle, delle panelle fritte, i babbaluci, e le “abbanniate” dei venditori e i canti per convincere a comprare. Corsa che termina nel panificio, quasi un posto magico, pieno di farina che sembra di essere tra la neve, e tutti quei profumi deliziosi che sono una tentazione, il pane, le pizzette, i biscotti, i calzoni, la torta paradiso per poi uscire con il pacco aperto perché il pane è ancora caldo. Mentre cammina dimentica cosa è successo con le amiche e si fa tentare sgranocchiando il “cozzitello” di quel filone croccante con il sesamo tostato. Ed è qui che Agnese diventa “la bambina col pane”.

Questo mi è piaciuto, la Palermo, la Sicilia che conosco, piena di bambini, di estrazione sociale diversa ma con gli stessi sogni, dubbi e paure e che nonostante le cose “brutte”, che forse non capiscono appieno, ci convivono giocando per strada e soprattutto sapendo da che parte stare.



Paolo Bonfiglio

PAOLO BONFIGLIO 2^F

DIRE NO ALLA MAFIA

SOLO QUALCHE RIFLESSIONE!

Non basta dire "**no**" così semplicemente e istintivamente, bisogna riflettere, capire lo **spessore di questo NO**.

Far finta di non vedere, di non sentire, assecondare comportamenti prepotenti e disonesti con il nostro silenzio e la nostra indifferenza ci rende complici.

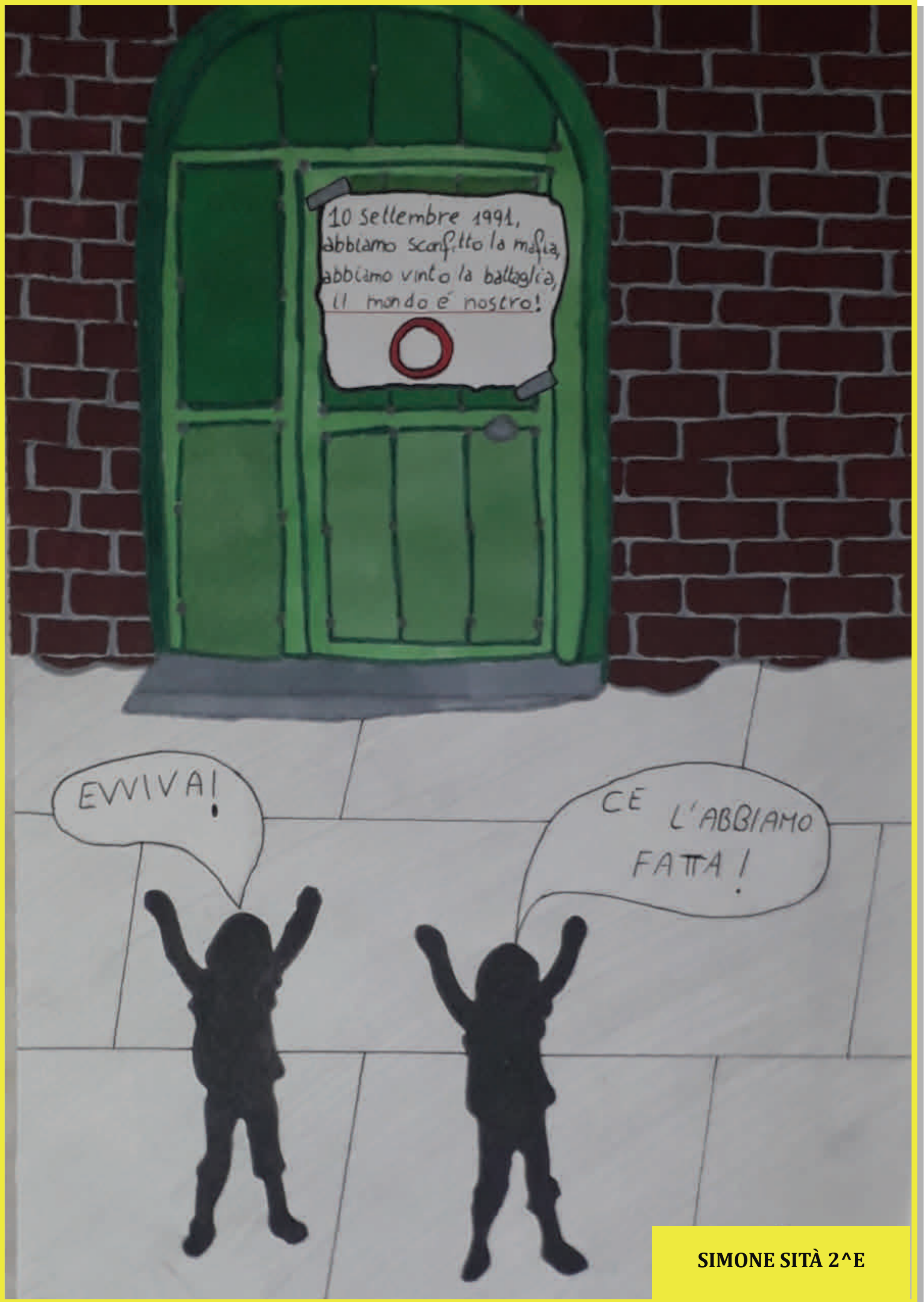
L'educazione alla legalità deve iniziare da piccoli. Prendere con prepotenza il giocattolo dell'altro bambino è un comportamento che deve essere già attenzionato alla scuola dell'infanzia; non rispettare il compagno, deriderlo e lasciarlo da solo alla scuola primaria è un comportamento che va ripreso e punito; essere prepotenti con gli altri quando si è adolescenti è un comportamento che va discusso e analizzato perché può portare a gravi conseguenze.

Se tutto questo viene ignorato non possiamo parlare di educazione alla legalità, **NON HA SENSO!**

NOI RAGAZZI DELLA 2[^]D abbiamo riflettuto e siamo pervenuti alla conclusione che la legalità è un grande valore che bisogna tenere sempre vivo, alimentandolo giorno dopo giorno con l'esempio.

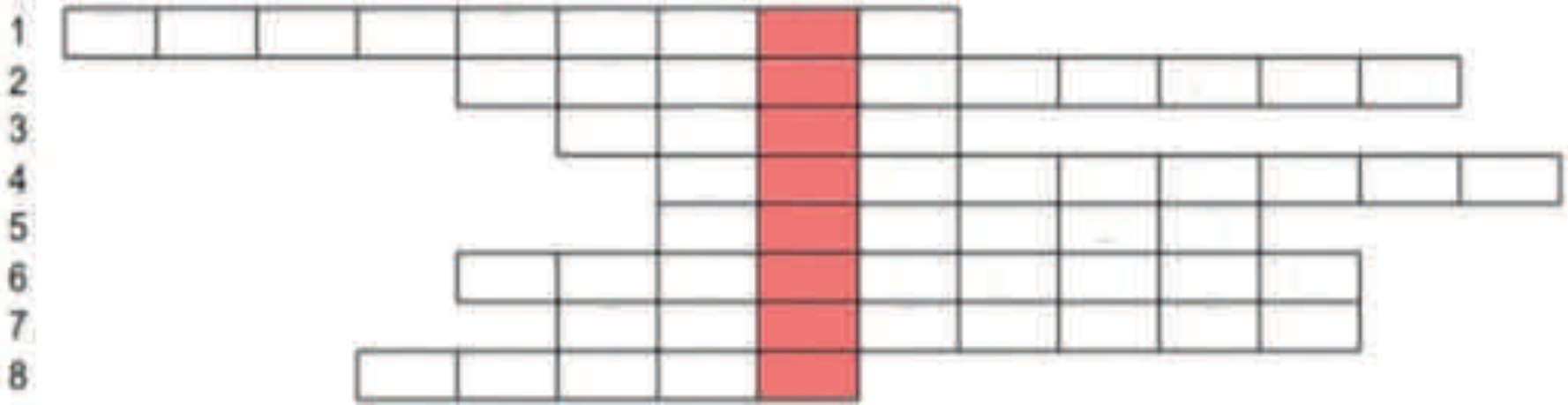
La legalità non si nutre solo di parole.

2[^]D

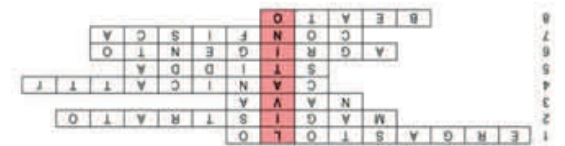


SIMONE SITÀ 2^E

ROSARIO, MARTIRE DELLA GIUSTIZIA



- 1 Condanna inflitta ai killer
- 2 Professione esercitata
- 3 Pietro, testimone oculare dell'omicidio
- 4 Città natale
- 5 Organizzazione criminale responsabile della sua morte
- 6 Città dell'assassinio
- 7 Strumento da lui usato per colpire la mafia
- 8 Cosa divenne nel 2021



DE SALVO AURORA 2^F

DUE EROI DELL'ONESTÀ

Noi siciliani siamo conosciuti come mafiosi,
ma ci sono stati due uomini davvero coraggiosi,
che hanno lottato contro la mafia,
che ci hanno sempre trasmesso la loro audacia,
che sono stati eroi dell'onestà,
che hanno cambiato l'Italia proclamando pace e libertà.

Sono proprio loro, Falcone e Borsellino,
due grandi uomini che resteranno nel nostro cuoricino.

MIRIAM CAMPANELLA 2^ F



L'UOMO CHE UCCIDE

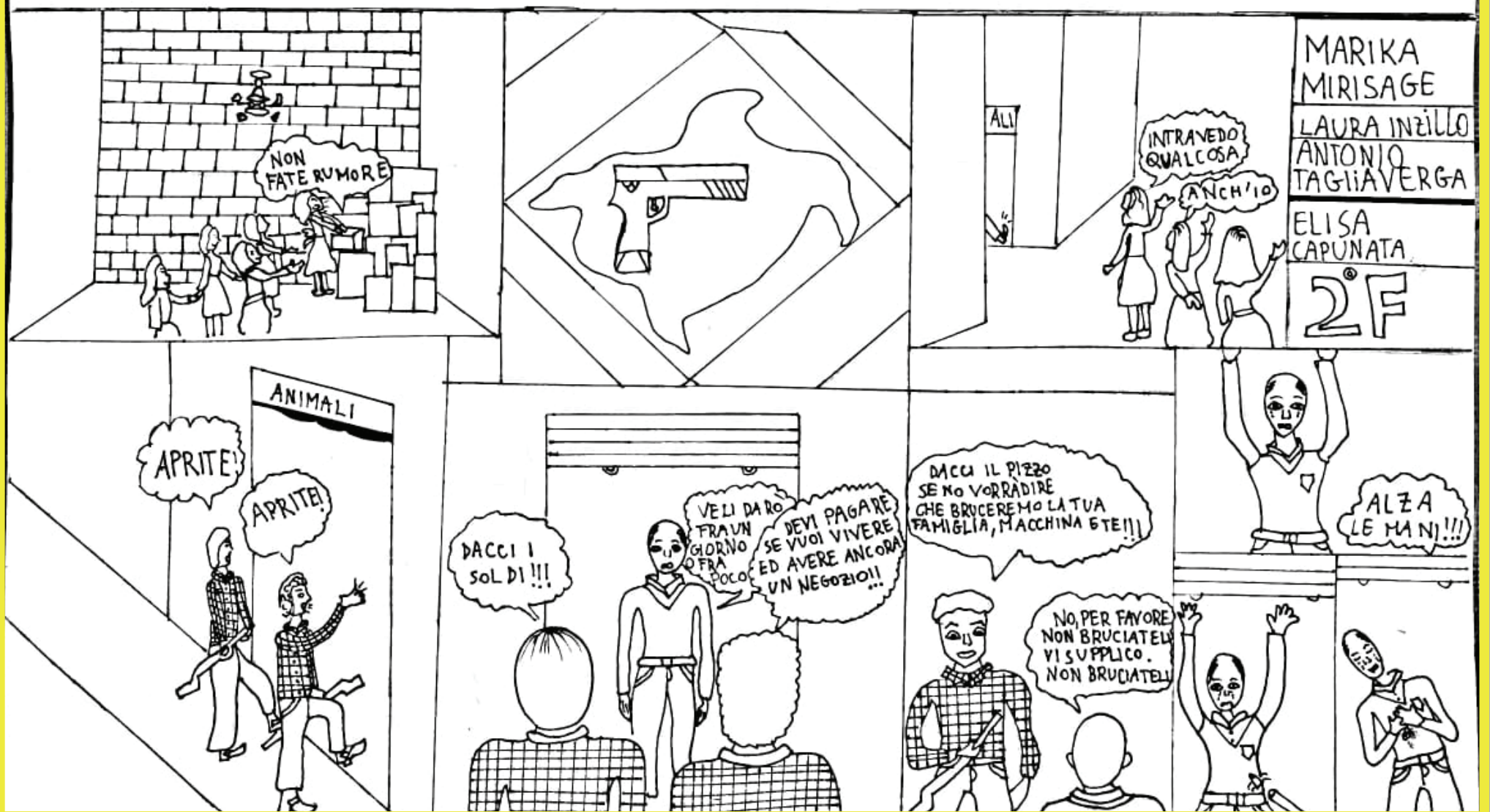
"La Battaglia Delle Bambine" narra la vicenda di cinque ragazze che scoprono e vivono la terrificante realtà della mafia.

"Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola". (Paolo Borsellino)

Il silenzio dell'uomo arrabbiato è spezzato dal dolce canto di un passerotto. (Inzillo Laura)

Il boato di uno sparo non potrà mai fermare il cinguettio degli uccellini. (Antonio Tagliaverga).

"Le finestre sono occhi che osservano" (cap. 18).



MARIKA MIRISAGE, LAURA INZILLO, ANTONIO TAGLIAVERGA E ELISA CAPUNATA 2^F

LA SICILIA DEL DOVERE

Sole caldo,
asfalto che tremola,
la voce in radio fa paura...
c'è una chiamata urgente!
Ragazzi morti ammazzati
con divise strette
su una volante.

sole

su una volante

La voce in radio fa

paura

c'è una chiamata urgente

caldo

asfalto che tremola

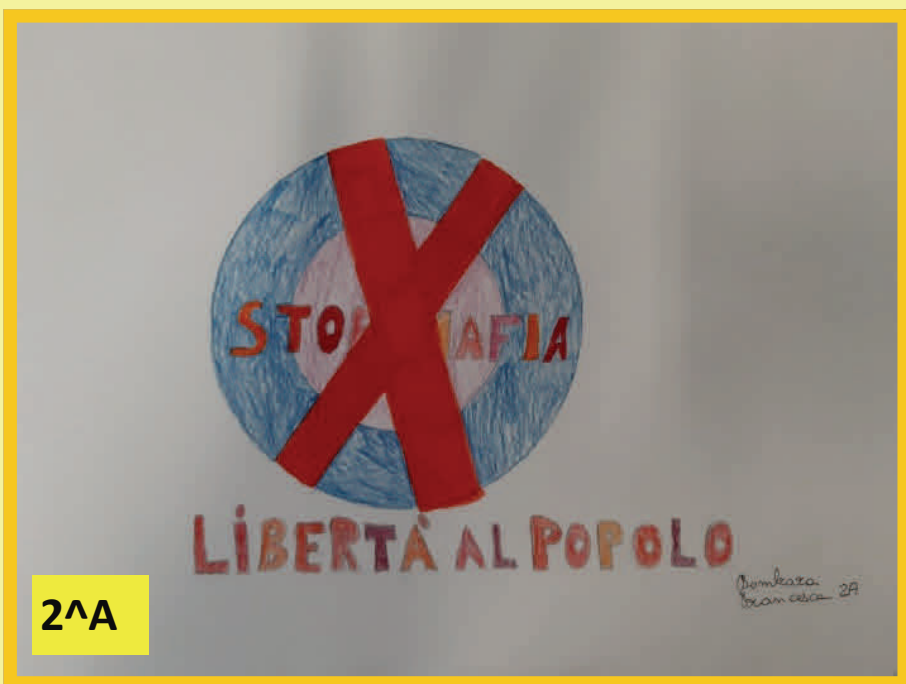
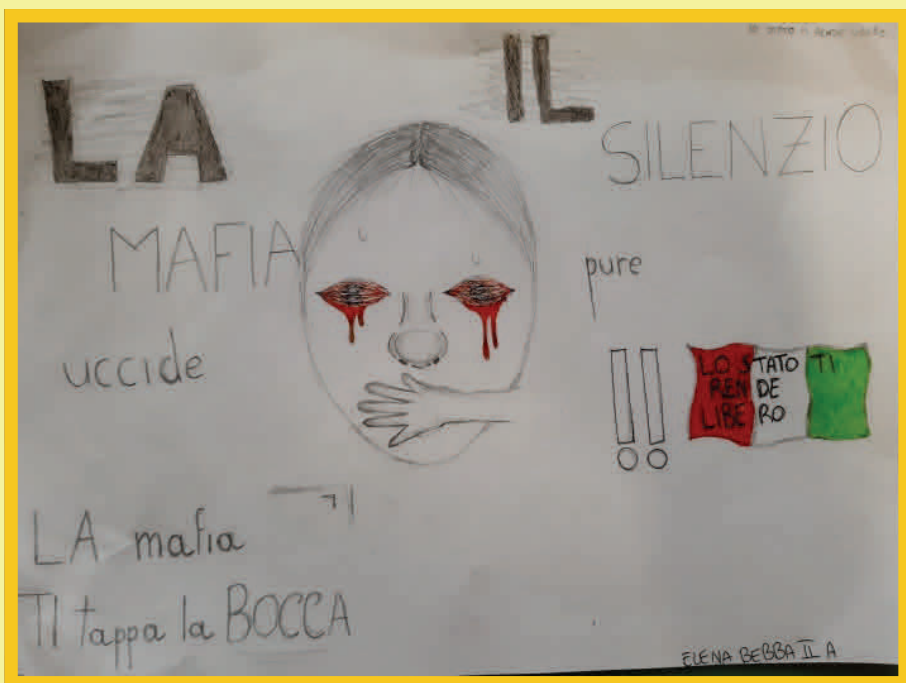
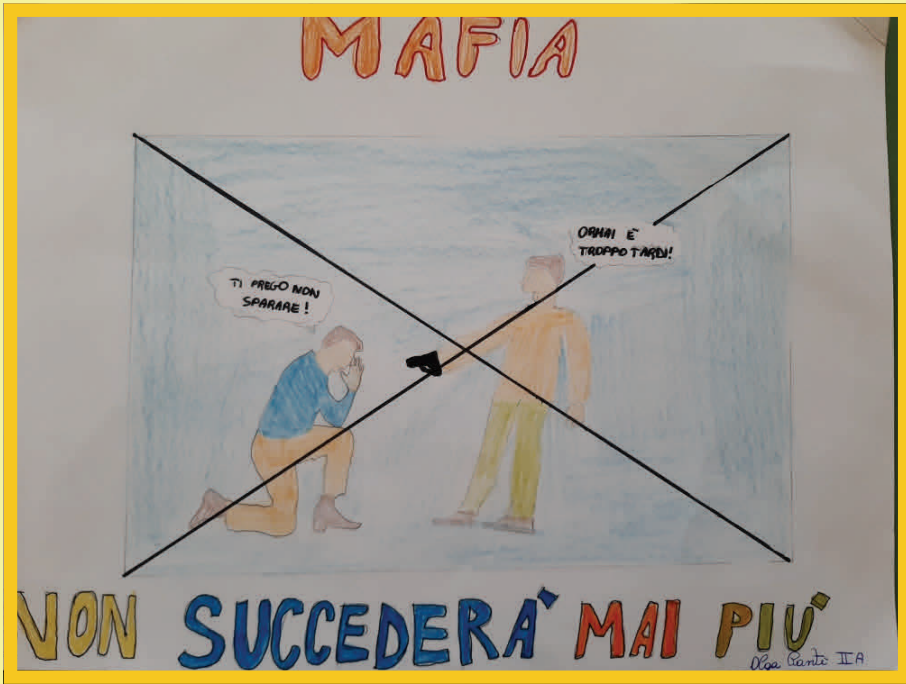
ragazzi morti ammazzati

con

divise

strette





Pensa di Fabrizio Moro

Ci sono stati uomini che hanno scritto pagine
Appunti di una vita dal valore inestimabile

In istituzioni perché hanno creato
Il più corrotto dei sistemi troppo spesso ignorato
Uomini e angeli mandati sulla terra per combattere una guerra
Di faide e di famiglie sparse come tante biglie

Su una terra di sangue che tra tante meraviglie
Frangenti e fra conchiglie, massicci figli e figlie
Una generazione costretta a non guardare

A parlare a bassa voce, a spegnere la luce
A commentare in pace ogni pallottola nell'aria

Ogni cadavere in un fosso
Ci sono stati uomini che passo dopo passo
Hanno lasciato un segno con coraggio e con impegno

Con dedizione contro
Cosa vostra, cosa vostra, cos'è vostro?
È nostra la libertà di dire

Che gli occhi
La bocca per parlare, le orecchie ascoltano
Non solo musica, non solo musica

La testa si gira e aggiusta la mira, razionale
A volte condanna, a volte perdona
Semplicemente

Pensa prima di sparare
Pensa prima di dire e di giudicare, prova a pensare
Pensa che puoi decidere tu

Resta un attimo soltanto, un attimo di più
Con la testa fra le mani

Ci sono stati uomini che sono morti giovani
Ma consapevoli che le loro idee
Sarebbero rimaste nei secoli come parole iperboliche

Intatte e reali come piccoli miracoli
Idee di uguaglianza, idee di educazione

Contro ogni uomo che eserciti oppressione
Contro ogni suo simile, contro chi è più debole
Contro chi sotterra la coscienza nel cemento

Pensa prima di sparare
Pensa prima di dire e di giudicare, prova a pensare
Pensa che puoi decidere tu

Resta un attimo soltanto, un attimo di più
Con la testa fra le mani

Ci sono stati uomini che hanno continuato
Nonostante intorno fosse tutto bruciato

Perché in fondo questa vita non ha significato
Se hai paura di una bomba o di un fucile puntato

Gli uomini passano e passa una canzone
Ma nessuno potrà fermare mai la convinzione
Che la giustizia no, non è solo un'illusione

Pensa prima di sparare
Pensa prima di dire e di giudicare, prova a pensare
Pensa che puoi decidere tu

Resta un attimo soltanto, un attimo di più
Con la testa fra le mani
Pensa

Pensa che puoi decidere tu
Resta un attimo soltanto, un attimo di più
Con la testa fra le mani

La mafia uccide!

ANGELI IN CIELO

Perseguita
uccide
sfigura
ti mette paura.

Angeli in cielo sono volati
la mafia non li ha mai spaventati.

Se la mafia vedi arrivar
la polizia devi chiamar.

Se la mafia denuncerai
in prigione li manderai .

Se la strada sbagliata imboccherai
un mafioso diventerai.

Se della mafia paura non avrai
vincitore ne uscirai .

Se in silenzio resterai
loro complice sarai.

Se il pizzo imposto pagherai
una persona senza diritti diventerai.

IANIS DANIEL BURUIANA 2^A

VOGLIA DI VIVERE

Gira e rigira senza sosta,
come il mare che bagna la costa.

Paura e rispetto,
falso è il concetto.

Pagare il pizzo,
Rabbrividisco!

Reagire
svegliando l'ardire.

IRRERA DYLAN 2^A

BISOGNA DENUNCIARE

La mafia è brutale
bisogna denunciare.

Le persone vengono minacciati
come cani abbandonati.

Non potrai scappare
il pizzo dovrai pagare.

Se la mafia scomparirà
persone non ucciderà.

La mafia finirà
problemi non più causerà.

PANTÈ OLGA 2^A

POTREMMO ESSERE NOI

Stermina,
uccide,
tortura,
a tutti fa paura.

Soldi
Potere
Silenzio.

Gradisce il nulla
odia la voce.

Parlare e denunciare,
l'unica strada da praticare.

Vivono le persone morte,
urlano le persone morte,
l'uomo riprenda
la sua sorte.

ELISA BROGNA 2^A

NON SCAPPARE

La mafia ti uccide
non ti rispetta
scompare in tutta fretta.

Non ti fa scappare,
non te ne puoi andare.

Paghi la protezione?
un ricatto senza onore!

Persone morte,
come bambole rotte.

Giustizi travolgerà
chi impedisce la libertà.

ALVIANO GIORGIO 2^A

UN MONDO MIGLIORE

È un problema sociale
è una piaga
è organizzazione criminale.

Le vittime fa soffrire,
solo chi non si piega
può gioire.

Ostacolare la criminalità
ripristinare la legalità
il nostro sogno sempre sarà.

Costruiamo un mondo migliore

-distruggendo la mafia-

dove regni:

giustizia

legalità

amore.

GIOVANNI VENUTO 2^A

SBATTUTI IN GALERA

La mafia ti bussa all'improvviso
tu vieni deriso.

Arriva quando meno te l'aspetti
qualcuno che non sospetti.

Non paghi ciò che chiedono!
avrà una vita da veleno.

Se la polizia chiamerai
sbattuti in galera li troverai.

CARBONARO SAMUELE 2^A

I cento passi di Modena City Ramblers

"Sei andato a scuola, sai contare?"

"Sì so contare"

"E sai camminare?"

"So camminare"

"E contare e camminare insieme lo sai fare?"

"Credo di sì"

"Allora allora conta e cammina.. 1, 2,3, 4.."

"ma dove stiamo andando?"

"..conta e cammina..95, 96, 97, 98, 99, 100.."

lo sai chi ci abita qui?

U zu Tano ci abita qui

cento passi ci sono da casa nostra, cento passi"

Nato nella terra dei vesperi e degli aranci,

tra Cinisi e Palermo parlava alla sua radio..

Negli occhi si leggeva la voglia di cambiare,

la voglia di Giustizia che lo portò a lottare

Aveva un cognome ingombrante e rispettato,

di certo in quell'ambiente da lui poco onorato..

Si sa dove si nasce ma non come si muore

e non se un' ideale si porta nel cuore.

"Ma la tua vita adesso puoi cambiare"

solo se sei disposto a camminare, gridando forte senza aver paura

contando cento passi lungo la tua strada" ..

Allora.. 1, 2,3, 4,5, 10, 100 passi...

1, 2,3, 4,5, 10, 100 passi

"Noi ci dobbiamo ribellare"

Poteva come tanti scegliere e partire,
invece lui decise di restare..

Gli amici, la politica, la lotta del partito..
alle elezioni si era candidato..

Diceva da vicino li avrebbe controllati,
ma poi non ebbe tempo perché venne ammazzato.

Il nome di suo padre nella notte non è servito,
gli amici disperati non l'hanno più trovato.

"Allora dimmi se tu sai contare,

dimmi se sai anche camminare,

contare, camminare insieme a cantare

la storia di Peppino e degli amici siciliani" ..

En la notte buia dello Stato Italiano,

nella notte del nove maggio e l'attentato

La notte di Via Caetani, del corpo di Aldo Moro,

l'alba dei funerali di uno stato.

"Allora dimmi se tu sai contare

dimmi se sai anche camminare,

contare, camminare insieme a cantare

la storia di Peppino e degli amici siciliani" ..

Allora.. 1, 2,3, 4,5, 10, 100 passi..

1, 2,3, 4,5, 10, 100 passi

"E' solo un mafioso, uno dei tanti"

"E' nostro padre"

"mio padre, la mia famiglia, il mio paese..

ma io voglio fermare!

io voglio scrivere che la mafia è una montagna di merda!

io voglio urlare!

NON BISOGNA AVER PAURA DI CAMBIARE

Voglio urlare la storia di Peppino,

nato nella terra degli aranci,

la sua voglia di lottare.

La vita può cambiare senza aver paura!

COSTANZO DESIRÈE 3^C

La mafia è un
mostro che va
COMBATTUTO!

NO ALLA
MAFIA



NON FARTI MANGIARE IN SILENZIO
DA MOSTRI VESTITI CON LA PELLE UMANA.
TOGLI IL NASTRO DALLA BOCCA E
REAGISCI.



DEBEE RUSSO

NO ALLA MAFIA

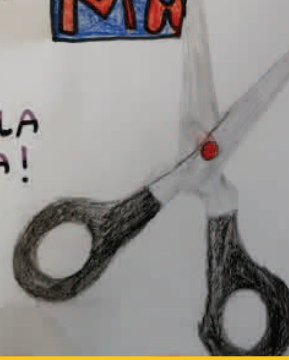
La mafia uccide più del
silenzio

il silenzio è mafia

NO ALLA
MAFIA!

MA

NO ALLA
MAFIA!



FIA

NO ALLA
MAFIA!

NO ALLA
MAFIA!

Giulia
Fondella



LA MAFIA NON DEVE PIÙ
UCCIDERE



2^A

GIUSEPPE
DIACIO
2A

"ABBIAMO SCONFITTO LA MAFIA"

(Da Aurora ed Elda)



| | | |
|--------------|------------|---------------|
| AURORA | SA | LEI |
| BIONDA | CHE | ACCETTA |
| BELLA | OGNI | MENO |
| INTELLIGENTE | NEGOZIO | AVERE |
| AMA | FARA' | FACILMENTE |
| MOLTO | IMBUSTARE | INGIUSTAMENTE |
| OSSERVARE | TANTI | ACQUISTI |
| | TANTISSIMI | |
| | OGGETTI | |

FRANCESCO ALIBRANDI 2^F

Aurora figlia del boss, conosciuto come "zio Mimmo", un giorno si reca in un negozio di animali con suo padre e rimane colpita da dei pappagalli. Il commerciante, vedendo Aurora interessata, insistette nel regalarglieli. Lei rimase stupita per il dono, ma poi penso che suo padre li avrebbe pagati il giorno dopo. Con il tempo, però, capì che non era così e anche se questa sua posizione la porta ad avere privilegi, lei vuole vivere onestamente. Per me questa è una scelta apprezzabile che va presa come esempio da noi ragazzi.



FRANCESCO ALIBRANDI 2^F



LO DUCA GIOVANNI 3^C



GRILLO STEFANIA 3^C



RIGGIO RICCARDO 3^C



RIGGIO RICCARDO 3^C



MAIORANA RUBEN e GRILLO STEFANIA 3^C

Pensa di Fabrizio Moro

Ci sono stati uomini che hanno scritto pagine
Appunti di una vita dal valore inestimabile
Insostituibili perché hanno denunciato
Il più corrotto dei sistemi troppo spesso ignorato
Uomini o angeli mandati alla terra per combattere una guerra

Di falde e di famiglie sparse come tante biglie
Su un'isola di sangue che fra tante meraviglie
Fra limoni e fra concoglie, massacrò figli e figlie
Di una generazione costretta a non guardare
A parlare a bassa voce, a spegnere la luce
A commentare in pace ogni pallottola nell'aria
Ogni cadavere in un fosso

Ci sono stati uomini che passo dopo passo
Hanno lasciato un segno con coraggio e con impegno

Con dedizione contro un'istituzione organizzata
Cosa Nostra, cosa vostra, cos'è vostro?

E nostra, la libertà di dire
Che gli occhi sono fatti per guardare
La bocca per parlare, le orecchie ascoltano
Non solo musica, non solo musica
La testa si gira e aggiusta la mira, ragiona
A volte condanna, a volte perdona
Semplicemente

Pensa prima di sparare
Pensa prima di dire e di giudicare, prova a pensare
Pensa che puoi decidere tu
Resta un attimo soltanto, un attimo di più
Con la testa fra le mani

Ci sono stati uomini che sono morti giovani

Ma consapevoli che le loro idee
Sarebbero rimaste nei secoli come parole iperbole
Intatte e reali come piccoli miracoli
Idee di uguaglianza, idee di educazione
Contro ogni uomo che eserciti oppressione
Contro ogni suo simile, contro chi è più debole
Contro chi sotterra la coscienza nel cemento

Pensa prima di sparare
Pensa prima di dire e di giudicare, prova a pensare
Pensa che puoi decidere tu
Resta un attimo soltanto, un attimo di più
Con la testa fra le mani

Ci sono stati uomini che hanno

continuato

Nonostante tutto fatto tutto bruciato

Perché in fondo questa vita non ha

significato

Se hai paura di una bomba o di un fucile
puntato

Gli uomini passano e passa una canzone

Ma nessuno potrà fermare mai la

convincione

Che la giustizia no, non è solo
un'illusione

Pensa prima di sparare

Pensa prima di dire e di giudicare, prova
a pensare

Pensa che puoi decidere tu

Resta un attimo soltanto, un attimo di
più

Con la testa fra le mani

Pensa

Pensa che puoi decidere tu

Resta un attimo soltanto, un attimo di
più

Con la testa fra le mani

IL VALORE DI ALCUNI UOMINI

Ci sono stati uomini
dal valore inestimabile,
mandati per combattere una guerra di sangue,
che hanno lasciato un segno
con coraggio e con impegno
che sono morti giovani ma consapevoli,
che hanno continuato,
nonostante questa vita non ha significato,
ma nessuno potrà fermare mai la convinzione.

GUALNIERA TAMARA 3^C